



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 24 - 20 giugno 2024

Elezioni del parlamento europeo 8-9 giugno 2024

## IN ITALIA OLTRE LA METÀ DELL'ELETTORATO DELEGITTIMA L'UE IMPERIALISTA RECORD ASSOLUTO DELL'ASTENSIONISMO AL 54,4% AL SUD 60,9%, NELLE ISOLE 66,9%

La destra al governo perde un milione e mezzo di voti rispetto alle politiche 2022. Oltre 500 mila i voti persi dal partito neofascista della Meloni. Forza Italia perde voti ma sorpassa la Lega. La Lega di Salvini sempre più in agonia. Crolla il M5S, ma il PD non se ne avvantaggia e perde ancora voti rispetto alle politiche. Flop dei partiti di Renzi e Bonino e di Calenda che non superano il quorum. Al palo i partiti di Santoro e Rizzo. La candidatura di Salis premia l'AVS

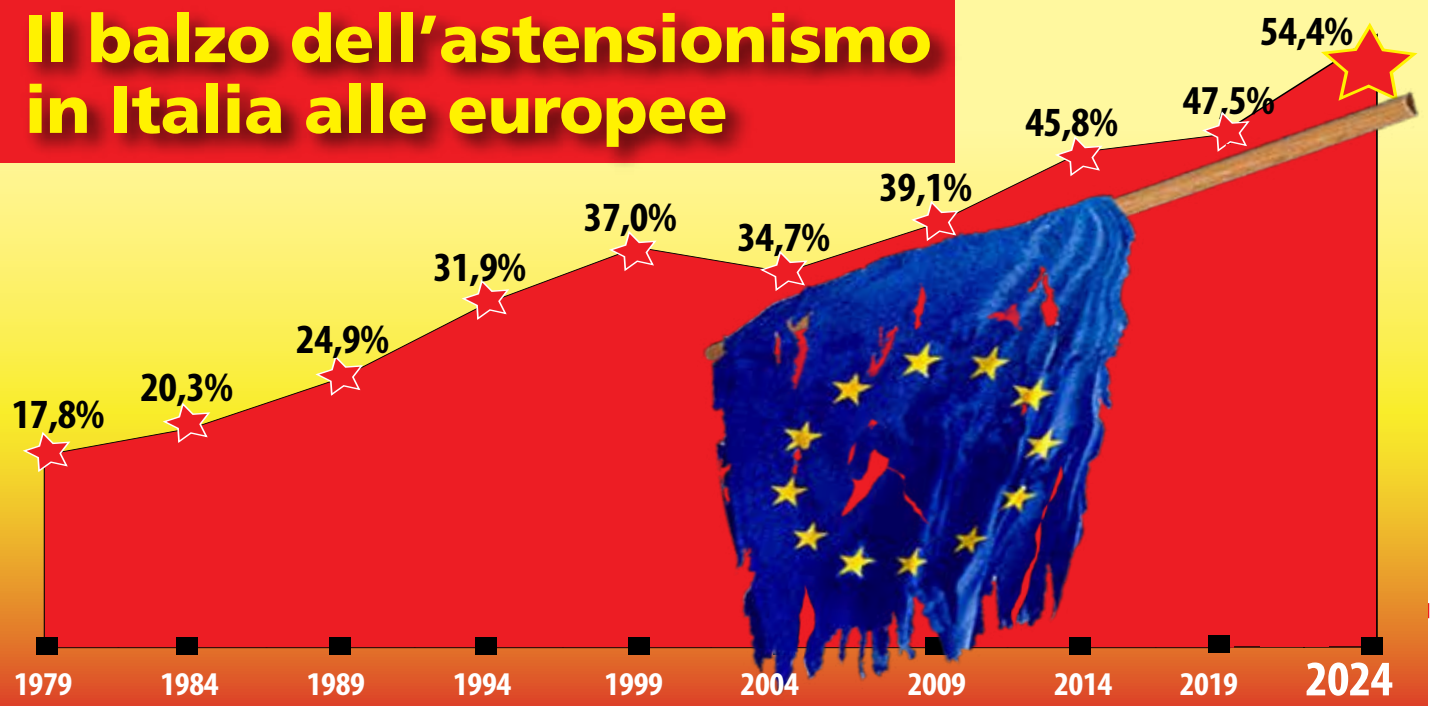
**ABBANDONARE LE ILLUSIONI EUROPEISTE, LOTTARE PER L'USCITA DELL'ITALIA DALL'UE**

PAGG. 2-6



Milano, piazza Costantino, 1 giugno 2024. Successo del banchino astensionista del PMLI. Vivo interesse per la posizione del Partito sul parlamento e le elezioni europee (foto Il Bolscevico)

### Il balzo dell'astensionismo in Italia alle europee



**APPREZZATA LA PROPAGANDA ASTENSIONISTA DEL PMLI A MILANO E NAPOLI** PAG. 8

**Estratti della domanda di ammissione al PMLI dell'intellettuale lavoratore Nico di Napoli**  
**"Chiedo di essere ammesso al PMLI perché lo ritengo oggi l'unico partito seriamente e sinceramente rivoluzionario"** PAG. 8

Cento anni fa il rapimento e l'omicidio del segretario nazionale del Partito socialista unitario

## IL DEPUTATO RIFORMISTA MATTEOTTI ASSASSINATO DA MUSSOLINI PER AVER DENUNCIATO I BROGLI E LE VIOLENZE ELETTORALI DEI FASCISTI

Meloni ammette l'omicidio squadrista ma tace sul mandante Mussolini

PAGG. 9-10

**No all'uso delle armi dei paesi della NATO per colpire nel territorio russo** PAG. 10

**SPOT ELETTORALE DI MELONI SULLA SANITÀ**  
BLUFF SULLE LISTE DI ATTESA PAG. 11

Quattro i quesiti promossi

**PARTECIPARE ATTIVAMENTE ALLA CAMPAGNA REFERENDARIA CGIL** PAG. 12

PREPARATIVI PER LA GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA  
Anche la Banca europea degli investimenti indossa l'elmetto PAG. 15

Elezioni del parlamento europeo 8-9 giugno 2024

# IN ITALIA OLTRE LA METÀ DELL'ELETTORATO DELEGITTIMO L'UE IMPERIALISTA RECORD ASSOLUTO DELL'ASTENSIONISMO AL 54,4% AL SUD 60,9%, NELLE ISOLE 66,9%

*La destra al governo perde un milione e mezzo di voti rispetto alle politiche 2022. Oltre 500 mila i voti persi dal partito neofascista della Meloni. Forza Italia perde voti ma sorpassa la Lega. La Lega di Salvini sempre più in agonia. Crolla il M5S, ma il PD non se ne avvantaggia e perde ancora voti rispetto alle politiche. Flop dei partiti di Renzi e Bonino e di Calenda che non superano il quorum. Al palo i partiti di Santoro e Rizzo. La candidatura di Salis premia l'AVS.*

## ABBANDONARE LE ILLUSIONI EUROPEISTE, LOTTARE PER L'USCITA DELL'ITALIA DALL'UE

Oltre la metà dell'elettorato italiano ha inequivocabilmente delegittimato l'Ue imperialista realizzando il record storico dell'astensionismo alle elezioni europee svoltesi nel nostro Paese l'8 e 9 giugno 2024. Quasi 28 milioni di elettrici ed elettori, pari al 54,4% degli aventi diritti, hanno per la prima volta nella storia repubblicana sfondato il tetto del 50% in una elezione di questo tipo, comprese anche le elezioni politiche, disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco. Si tratta del 6,9% in più rispetto alle precedenti elezioni europee che si erano tenute in una sola giornata il 24 maggio 2019.

Anche la diserzione dalle urne, il voto più esplicito e coraggioso con cui l'elettorato astensionista può esprimere la sua volontà, passa in Italia dal 43,9% al 50,3% (+6,4% rispetto alle precedenti europee), che sale al 51,8% se includiamo anche gli elettori all'estero.

Un voto controtendenza rispetto all'andamento negli altri paesi europei che in media hanno sostanzialmente mantenuto le percentuali di cinque anni fa e addirittura hanno incrementato l'affluenza come è il caso della Germania e della Francia.

Il risultato della diserzione in Europa resta comunque un grande e importante successo poiché la percentuale media è stata del 49,1% con un insignificante calo dello 0,3% rispetto alle precedenti europee, con paesi che non raggiungono nemmeno il 40% e in alcuni casi il 30% di affluenza alle urne come Portogallo, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Slovenia, Bulgaria e Ungheria.

### Un successo non scontato

L'ulteriore avanzata dell'astensionismo era tutt'altro che scontata in questa tornata. Prima di tutto perché la diserzione dalle urne aveva già raggiunto livelli stratosferici e già confermarli sarebbe stato un grandioso successo.

In secondo luogo perché la concomitanza con le elezioni regionali in Piemonte e le elezioni in circa 3.700 comuni, fra cui 29 comuni capoluogo, per un totale di circa 17 milioni di elettrici ed elettori, hanno prodotto uno scontato effetto traino anche per le elezioni europee. È risaputo che le elezioni amministrative - grazie al controllo più ravvicinato dei partiti sull'elettorato, la presenza di una miriade di liste civiche e di migliaia di candidati fra i quali è facile avere familiari, amici o conoscenti -, richiamano più elettori alle urne. Infatti, dove si è

votato per le comunali l'affluenza alle urne è stata anche 20 punti percentuali più alta rispetto a dove si è votato solo per le Europee. In media lo scarto è di 17 punti con nette differenze territoriali: al Nord i punti sono 9, al Sud 24,5. Fra le province dove si è registrato una più alta affluenza ci sono non a caso Firenze, Perugia, Bari e più in generale regioni come il Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, dove si concentrano maggiormente le elezioni nei grandi e piccoli comuni. Senza questa concomitanza il dato dell'astensionismo sarebbe stato ancor più clamoroso.

Non era un risultato scontato anche perché queste elezioni europee sono state trasformate da tutti gli schieramenti in un test politico nazionale, il primo grande test dopo le elezioni politiche del 2022. La ducessa Meloni, che non a caso ha improntato la campagna elettorale intorno alla sua persona chiedendo agli elettori di votare "Giorgia", era alla ricerca di conferme ma anche di numeri per procedere come un rullo compressore nella politica neofascista, presidenzialista, piduista, razzista, antimeridionale e imperialista del suo governo,

anche in vista di un possibile referendum sulla controriforma costituzionale. Per Elly Schlein era il primo significativo banco di prova della sua segreteria.

Anche per questo vi è stata una vera e propria crociata assordante di tutti i partiti e i media del regime capitalista neofascista contro lo spettro dell'astensionismo individuato come il nemico comune da battere.

L'elettorato di sinistra inoltre è stato bersaglio di ulteriori richiami e ricatti. Come la presenza di liste di "sinistra" che si sono presentate non solo all'insegna del pacifismo e dell'ecologismo ma anche come argine al dilagare della destra attraverso nuove illusioni elettoristiche, parlamentari, costituzionaliste ed europeiste com'è il caso della lista Alleanza Verdi e Sinistra di Frantojanni e Bonelli e la lista Pace Terra Dignità dell'imbroglione ex maoista Michele Santoro, di Raniero La Valle, e sostenuta anche dal PRC.

Inoltre va registrata per la prima volta la partecipazione alle elezioni di settori di anarchici, antagonisti e centri sociali per votare la carcerata antifascista Ilaria Salis candidata della lista Alleanza Verdi e Sinistra. Fra

l'altro, anche Potere al Popolo e i Carc hanno dato indicazione di votare la Salis nelle circoscrizioni dove era presente.

### L'Italia astensionista

Ancora una volta la percentuale più alta di astensionismo viene dalle aree più povere del Paese, da quelle regioni tra le più povere e arretrate d'Europa, con gli operai e i lavoratori vittime delle ristrutturazioni e delle delocalizzazioni industriali ad opera anche di multinazionali europee, con gli agricoltori e gli allevatori gettati sul lastrico da una politica agricola comune iniqua, delle quote e della messa a riposo forzata delle terre.

Da molto tempo, molti studi sull'andamento dell'astensionismo hanno provato che esso è strettamente legato alla povertà, alle disuguaglianze, alla disoccupazione, alla desertificazione industriale, ai redditi più bassi, alla condizione economica svantaggiata, ai servizi sociali, scolastici e pubblici più disastrati. Non ha fatto eccezione questa consultazione.

A partire dalle Isole dove si è astenuto il 66,9% degli aventi diritto, con un leggero calo dello

0,6% rispetto alle precedenti europee. Un calo fisiologico vista la percentuale altissima ormai raggiunta e il fatto che in Sardegna si tenevano importanti elezioni comunali a Cagliari, Sassari e Alghero. Al Sud, l'astensionismo si attesta al 60,9%, +4,9% rispetto alle precedenti Europee.

Alla Sardegna il record delle province dove è stata registrata la percentuale più alta di diserzione: Nuoro con il 70,2%, Oristano (69%), Sud Sardegna (63,1%). Anche in Sicilia percentuali che vanno dal 52% di Caltanissetta (dove però si tenevano anche le elezioni comunali) a Ragusa col 68,9%. Merita una menzione particolare il comune in provincia di Napoli, Caivano, eretto a vetrina e simbolo della politica del governo neofascista e della Meloni in prima persona dove la diserzione dalle urne è stata del 65%.

La regione con la più bassa percentuale di diserzione è l'Umbria (39,2%) dove si tenevano le elezioni comunali nel capoluogo Perugia. Si collocano invece fra il 40 e il 50%: Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche. Fra il 50 e il 60%: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-

Venezia Giulia, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Sopra il 60%: Sicilia e Sardegna.

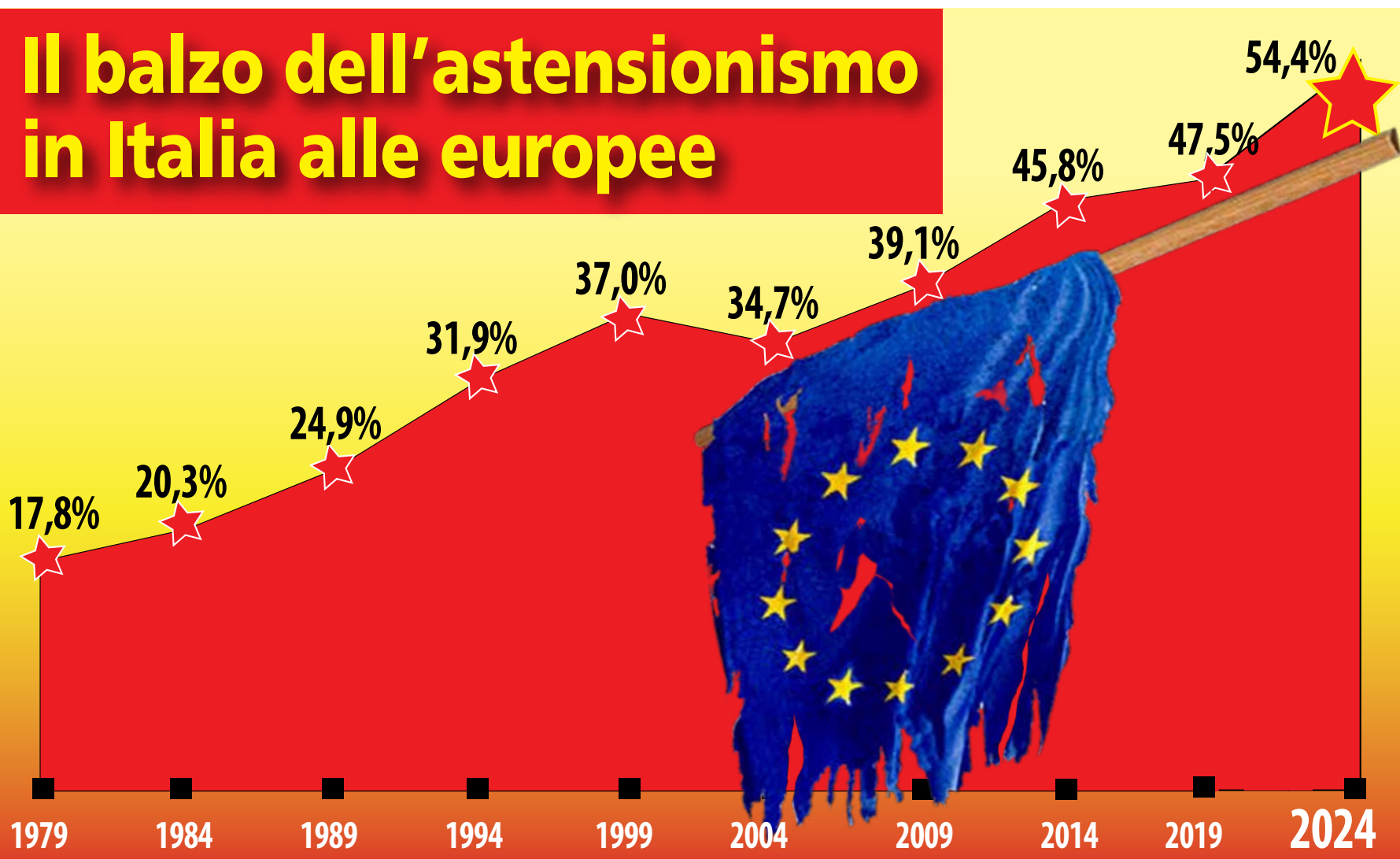
Se al Sud e nelle Isole si registrano le percentuali più alte di astensione, è però al Nord e al Centro che si registrano i maggiori incrementi rispetto alle passate europee: +10,3% nella circoscrizione Italia Nord-Orientale, +9% nell'Italia Nord-Orientale, +7,6% nell'Italia centrale.

### La destra borghese perde consensi

L'astensionismo ha punito e penalizzato tutti i partiti del regime capitalista neofascista, compreso il partito neofascista della ducessa Meloni che pure canta estasiata vittoria.

Fra l'astensionismo primo "partito" e Fratelli d'Italia che si piazza al secondo posto, c'è a dir poco un abisso. Le percentuali dei voti presi, calcolati solo sui voti validi dimezzati dall'astensionismo, non dicono la verità. Se si leggono i voti in assoluto, i tre partiti di governo, Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega perdono complessivamente un milione e mezzo di voti rispetto alle politiche 2022 e oltre due milio-

## Il balzo dell'astensionismo in Italia alle europee



ni e 150 mila rispetto alle precedenti europee. Complessivamente rispetto all'intero corpo elettorale i loro voti rappresentano solo il 21,6%. Altro che "maggioranza del popolo".

Anche il partito neofascista Fratelli d'Italia che pure viene dato da tutti i commentatori come in crescita, in realtà perde circa 570 mila voti rispetto alle elezioni politiche 2022. Nonostante abbia continuato a vampirizzare la Lega e Forza Italia e, secondo studi sui flussi, quelli di Italia Viva e di Azione. Comunque i 6.724 mila voti ottenuti, rispetto all'intero corpo elettorale e non già ai soli voti validi, corrispondono appena al 13,1% dell'intero corpo elettorale.

Uno degli obiettivi della Meloni era quello di far convergere direttamente su se stessa voti e consensi alla ricerca di un plebiscito che fosse anche una prova generale di premierato. In effetti ha ottenuto di eguagliare e superare il record ottenuto nel 2019 dal suo compare di governo Salvini che in quell'occasione ottenne oltre 2 milioni e 300 mila preferenze. Ma non ha eguagliato quello di Berlusconi che di preferenze nel 1999 ne ottenne quasi 3 milioni. Comunque sia l'uno che l'altro hanno visto poi calare vertiginosamente i loro consensi.

Forza Italia, nonostante abbia imbarcato Noi Moderati di Lupi, perde voti in assoluto: circa 108 mila rispetto alle precedenti europee; circa 290 mila rispetto alle politiche 2022. Preoccupati di fare una brutta fine dopo la morte del cavaliere piduista Berlusconi, tirano un respiro di sollievo e si accontentano di aver sfiorato il 10% dei voti validi (appena il 4,5% degli elettori) e soprattutto di non esser stati fagocitati all'interno della coalizione di destra e anzi aver superato la Lega di Salvini. Tajani ha addirittura annunciato che Forza Italia punta ora al 20% dei voti. Forza Italia può ringraziare soprattutto il voto al Sud e in particolare in Sicilia, dove evidentemente ha recuperato posizioni di potere persi in passato nei confronti della Lega e dello stesso Movimento 5 stelle.

La Lega neofascista, razzista e xenofoba di Salvini è sprofondata in una lunga agonia, parzialmente celata dalle centinaia di migliaia di voti portati in dote dal generale reazionario e omofobo Roberto Vannacci che, candidato come indipendente in quasi tutte le circoscrizioni italiane per la Lega, ha ottenuto circa 530 mila preferenze.

Ciononostante la Lega ha perso circa 380 mila voti rispetto alle politiche 2022. Senza parlare che degli oltre 9 milioni di elettori che l'avevano votata nelle precedenti europee 2019 ne sono rimasti poco più di 2 milioni. Più grave per Salvini è aver perso gran parte dei consensi proprio nelle regioni del Nord che sono state la culla e lo zoccolo duro della Lega per quasi quarant'anni: -28,7% elettori nel Nord-Ovest rispetto alle europee 2019; -30,8% nel Nord-Est. Simbolo di questa débâcle la perdita del suo feudo Pontida e la dichiarazione di voto del fondatore della Lega Umberto Bossi a favore di Forza Italia.

### Il crollo del M5S non avvantaggia il PD

Il Movimento 5 stelle precipita al 10% sui voti validi, oltre 5 punti percentuali in meno rispetto a quelli che gli assegnavano gli ultimi sondaggi. Una vera e propria doccia fredda per l'ambizioso trasformista liberale Giuseppe Conte che solo un paio di anni fa, di fronte all'evidente crisi del PD, si proponeva come il nuovo leader della "sinistra" borghese. Oggi non gli resta che

prendere atto che il M5S ha dimezzato i propri voti sia rispetto alle europee 2019 che alle politiche 2022. Resta il quarto partito (dopo l'astensionismo, FdI e PD) ma rappresenta appena il 4,5% dell'intero corpo elettorale. In particolare è finita la luna di miele con gli elettori del Sud d'Italia che aveva in qualche modo ingannato con il suo populismo. È proprio nell'area del Sud e delle Isole infatti che le perdite sono più cospicue e vanno oltre il 10% dell'elettorato.

Di questo vistoso crollo del M5S il PD non riesce ad avvantaggiarsi se non modestamente. Secondo lo studio dell'Istituto Cattaneo sui flussi elettorali, i voti liberati dal M5S "non sono stati assorbiti, se non in misura limitata, dal PD. Sono invece rifluiti in larga parte verso l'astensione". Secondo la ricerca di Swg il 35% degli elettori che nel 2022 alle politiche avevano votato M5S si sono astenuti.

La vittoria tanto decantata del PD si basa esclusivamente sull'incremento di 4 punti percentuali sui soli voti validi, ma se si vanno a vedere i voti assoluti, anche il partito della Schlein non avanza, anzi, perde circa 453 mila voti rispetto alle europee e circa 18 mila voti anche rispetto alle politiche 2022 che, non dimentichiamo, avevano fatto registrare uno dei picchi più bassi per questo partito.

Il risultato del PD inoltre è stato trainato dal voto nei grandi comuni chiamati al rinnovo di sindaci e consigli comunali come, per esempio, a Bari dove il sindaco Antonio Decaro ha ottenuto 500 mila preferenze e risulta il candidato più votato del suo partito. Proprio al Sud, e in particolare in Puglia, dove è divenuto il secondo partito, dopo l'astensionismo, il PD fa registrare i suoi migliori risultati.

### Il flop di Renzi, Bonino e Calenda

Fuori dal parlamento europeo per non aver superato il quorum, i partiti degli ambiziosi politicanti Renzi e Bonino e Calenda. Gli Stati Uniti d'Europa di Renzi e Bonino si ferma al 3,8% dei voti validi (1,7% del corpo elettorale) e Azione - Siamo europei di Calenda lo segue a ruota col 3,4% dei voti validi (1,5% del corpo elettorale). Un vero e proprio flop dei partiti che avrebbero dovuto dar vita al cosiddetto "Terzo polo" morto ancora prima di nascere.

Al palo anche il partito di Michele Santoro, Raniero La Valle e sostenuto fra gli altri anche dal PRC di Acerbo, Pace terra libertà, nonché il partito di Marco Rizzo, Democrazia sovrana popolare (DSP). Il partito pacifista dell'imbroglione Santoro ottiene 516 mila voti e si ferma al 2,2% dei voti validi (1% del corpo elettorale) e non supera il quorum.

Stessa sorte per il partito sovranista e rossobruno DSP del sedicente "comunista" Marco Rizzo e del cattolico destrorso Francesco Toscano, nonché del leader fascista della "destra sociale" Gianni Alemanno, che ha ottenuto nella circoscrizione del centro Italia (l'unica dove era presente) 36 mila voti pari ad appena lo 0,2% dei voti validi. La natura di questo partito l'ha ben chiarita lo stesso Rizzo là dove in un'intervista a "Il Tempo" del 7 giugno scorso, così si esprimeva: "Vorremmo fare un'alleanza europea con Sahrha Wagenknecht, importante deputata tedesca, che ha rotto a sinistra per costruire una lista sovranista e popolare, così come con Robert Fico, premier slovacco ferito proprio perché uscito fuori dagli schemi abituali e addirittura con lo stesso Orban, che difende la pace e la propria nazione" (sic!)

## Elezioni europee 8 e 9 giugno 2024 (Italia senza estero)

# DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA\*

Provincia	DISERTORI 2024	DISERTORI 2019	DIFFERENZA 2024/2019
Alessandria	43,4	37,0	6,4
Asti	43,1	36,0	7,1
Biella	40,4	32,5	7,9
Cuneo	39,7	32,7	7,0
Novara	41,6	34,7	6,9
Torino	44,4	35,8	8,7
Verbano-Cusio-Ossola	45,9	38,7	7,2
Vercelli	43,1	34,8	8,3
<b>PIEMONTE</b>	<b>43,4</b>	<b>35,3</b>	<b>8,1</b>
Aosta	57,5	48,1	9,4
<b>VALLE D'AOSTA</b>	<b>57,5</b>	<b>48,1</b>	<b>9,4</b>
Bergamo	40,3	30,6	9,8
Brescia	39,5	30,6	8,9
Como	46,4	37,9	8,5
Cremona	41,2	31,4	9,8
Lecco	41,8	33,2	8,6
Lodi	41,2	33,0	8,2
Mantova	47,7	37,2	10,5
Milano	47,1	38,8	8,3
Monza e della Brianza	45,9	36,7	9,2
Pavia	43,8	35,7	8,1
Sondrio	47,6	39,8	7,9
Varese	48,3	39,4	8,9
<b>LOMBARDIA</b>	<b>44,7</b>	<b>35,9</b>	<b>8,8</b>
Genova	50,7	43,4	7,2
Imperia	50,2	39,6	10,6
La Spezia	48,9	41,3	7,6
Savona	45,4	37,2	8,2
<b>LIGURIA</b>	<b>49,4</b>	<b>41,5</b>	<b>7,9</b>
Belluno	56,9	46,6	10,3
Padova	43,9	32,7	11,1
Rovigo	46,6	36,0	10,6
Treviso	49,6	38,4	11,2
Venezia	51,1	40,0	11,1
Verona	45,0	34,1	10,9
Vicenza	45,2	33,7	11,5
<b>VENETO</b>	<b>47,4</b>	<b>36,3</b>	<b>11,1</b>
Bolzano	50,5	37,2	13,2
Trento	55,3	42,6	12,7
<b>TRENTINO-ALTO ADIGE</b>	<b>53,0</b>	<b>40,1</b>	<b>13,0</b>
Gorizia	48,6	41,8	6,8
Pordenone	53,5	44,4	9,1
Trieste	55,9	48,0	7,9
Udine	49,7	40,3	9,4
<b>FRIULI-VENEZIA GIULIA</b>	<b>51,7</b>	<b>43,0</b>	<b>8,8</b>
Bologna	39,2	32,2	7,0
Ferrara	40,1	32,0	8,1
Forlì-Cesena	38,8	30,8	7,9
Modena	39,2	30,3	8,9
Parma	44,7	35,6	9,1
Piacenza	44,8	35,6	9,3
Ravenna	41,9	32,9	9,0
Reggio Emilia	39,1	30,7	8,4
Rimini	47,0	38,3	8,7
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>	<b>41,0</b>	<b>32,7</b>	<b>8,3</b>
Arezzo	39,4	32,7	6,7
Firenze	34,9	29,8	5,1
Grosseto	45,6	37,8	7,8
Livorno	41,3	34,1	7,2
Lucca	51,8	42,1	9,7
Massa Carrara	53,1	45,0	8,1
Pisa	39,0	32,8	6,2
Pistoia	44,8	37,5	7,3
Prato	35,9	30,7	5,2
Siena	35,9	30,3	5,6

Provincia	DISERTORI 2024	DISERTORI 2019	DIFFERENZA 2024/2019
<b>TOSCANA</b>	<b>40,9</b>	<b>34,3</b>	<b>6,7</b>
Perugia	37,1	30,6	6,5
Terni	45,3	37,2	8,2
<b>UMBRIA</b>	<b>39,2</b>	<b>32,3</b>	<b>6,9</b>
Ancona	48,0	39,6	8,4
Ascoli Piceno	42,1	35,9	6,2
Fermo	51,3	42,3	9,0
Macerata	49,1	41,4	7,7
Pesaro e Urbino	37,6	31,0	6,5
<b>MARCHE</b>	<b>45,4</b>	<b>37,9</b>	<b>7,6</b>
Frosinone	47,0	39,9	7,0
Latina	55,3	47,5	7,8
Rieti	41,6	36,4	5,2
Roma	54,9	48,6	6,3
Viterbo	44,3	35,4	8,9
<b>LAZIO</b>	<b>53,3</b>	<b>46,7</b>	<b>6,7</b>
Chieti	56,4	50,1	6,3
L'Aquila	58,2	51,9	6,3
Pescara	45,6	40,9	4,7
Teramo	50,5	46,0	4,5
<b>ABRUZZI</b>	<b>52,9</b>	<b>47,4</b>	<b>5,5</b>
Campobasso	49,4	44,5	4,9
Isernia	58,5	52,3	6,2
<b>MOLISE</b>	<b>52,0</b>	<b>46,7</b>	<b>5,3</b>
Avellino	52,8	45,7	7,1
Benevento	52,7	48,5	4,2
Caserta	53,7	49,5	4,3
Napoli	58,0	56,6	1,5
Salerno	55,0	47,9	7,1
<b>CAMPANIA</b>	<b>56,0</b>	<b>52,4</b>	<b>3,6</b>
Bari	52,5	47,5	5,0
Barletta-Andria-Trani	61,8	59,9	1,9
Brindisi	60,5	53,8	6,6
Foggia	57,3	44,5	12,7
Lecce	53,7	48,3	5,4
Taranto	61,7	55,7	6,0
<b>PUGLIA</b>	<b>56,4</b>	<b>50,2</b>	<b>6,2</b>
Matera	60,9	53,7	7,2
Potenza	55,5	52,3	3,3
<b>BASILICATA</b>	<b>57,2</b>	<b>52,7</b>	<b>4,5</b>
Catanzaro	61,2	58,4	2,8
Cosenza	55,1	50,3	4,8
Crotone	66,2	60,6	5,6
Reggio Calabria	61,7	60,7	1,0
Vibo Valentia	60,6	56,7	3,9
<b>CALABRIA</b>	<b>59,7</b>	<b>56,0</b>	<b>3,7</b>
Agrigento	63,5	63,7	-0,2
Caltanissetta	52,0	65,7	-13,8
Catania	62,9	62,2	0,7
Enna	64,8	65,3	-0,5
Messina	58,8	60,6	-1,9
Palermo	61,1	60,5	0,6
Ragusa	68,9	63,8	5,1
Siracusa	65,9	63,9	2,0
Trapani	62,0	65,3	-3,3
<b>SICILIA</b>	<b>62,0</b>	<b>62,5</b>	<b>-0,5</b>
Cagliari	57,3	60,9	-3,6
Nuoro	70,2	65,6	4,6
Oristano	69,0	64,9	4,1
Sassari	59,4	63,9	-4,5
Sud Sardegna	68,6	65,3	3,3
<b>SARDEGNA</b>	<b>63,1</b>	<b>63,8</b>	<b>-0,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>50,3</b>	<b>43,9</b>	<b>6,4</b>

\* I dati sono riferiti solo alla diserzione dalle urne degli elettori in Italia. Sono quindi esclusi gli elettori italiani all'estero.

L'inganno di AVS e delle altre liste a sinistra del PD

Discorso a parte merita il risultato di Alleanza Verdi e Sinistra (AVS) che è l'unica lista che incrementa i propri voti anche in termini assoluti, sia rispetto alle precedenti europee che alle politiche del 2022.

Non c'è dubbio che la lista è stata premiata dalla candidatura della carcerata antifascista Ilaria Salis, che ha ottenuto ben oltre 170 mila preferenze. Sulla sua candidatura si sono infatti mobilitati non solo i due principali partiti che compongono l'alleanza elettorale, ossia Europa verde e Sinistra italiana, ma anche una serie di forze democratiche, progressiste, antifasciste, antirazziste e antimafiose nonché settori di anarchici, antagonisti e di centri sociali.

Anche alla luce di questo risultato non possiamo fare a meno però di denunciare come AVS, ma anche Pace Terra Dignità e lo stesso DPS, continuano a instillare nell'elettorato di sinistra, specie giovanile, illusioni elettorali, partecipazioniste, parlamentariste, costituzionaliste ed europeiste che rallentano la presa di coscienza anticapitalista, antimperialista e per il socialismo delle masse.

portanti forze nel pantano istituzionale e parlamentare per poi rifluire nello stesso PD o sparire dalla scena politica una volta finita la loro funzione. Prova ne è che AVS è pronta a stringere con il PD un'alleanza strategica per raggiungere il potere governativo nell'ambito del regime capitalista neofascista.

Stessa sostanza per l'imbroglione Santoro che non soddisfatto della sconfitta continua a perseguire il suo progetto pacifista e non violento: "Ad Assisi Raniero La Valle - si legge in un suo post - citava il profeta Gioele (3,1: lo citò anche Pertini in un discorso di fine anno), ed ecco oggi vecchi e giovani profetare insieme, sognare insieme, vedere insieme, volere insieme.

Abbandonare le illusioni europeiste

Per noi marxisti-leninisti, come ha ben chiarito il Documento del Comitato centrale del PMLI del 25 Aprile 2024 dal titolo "Delegittimare l'Unione europea imperialista, astenersi", solo "L'astensionismo è un voto pesante, che colpisce al cuore l'UE, la delegittima, le fa venire meno il consenso delle masse, la isola, la mette completamente a nudo di fronte all'opinione pubblica europea e mondiale e ne smaschera il disegno economico, politico, istituzionale e militare".

ITALIA+ESTERO table with columns for EUROPEE 2024, EUROPEE 2019, RAFFRONTO 2024-2019, and RAFFRONTO 2024-2022. Rows include various parties like ASTENUTI, FRATELLI D'ITALIA, PD, MOVIMENTO 5 STELLE, FORZA ITALIA-NOI MODERATI-PPE, LEGA SALVINI, ALLEANZA VERDI E SINISTRA, STATI UNITI D'EUROPA\*, AZIONE - SIAMO EUROPEI, PACE TERRA DIGNITA', LIBERTA', SVP, ALTERNATIVA POPOLARE, DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE, PARTITO ANIMALISTA - ITALEXIT PER L'ITALIA, RASSEMBLEMENT VALDOTAIN, LA SINISTRA\*\*, PARTITO COMUNISTA\*\*\*, CASAPOUND ITALIA - DESTRE UNITE, POPOLARI PER L'ITALIA, PARTITO PIRATA, FORZA NUOVA, AUTONOMIE PER L'EUROPA, PPA MOVIMENTO POLITICO PENSIERO AZIONE, IMPEGNO CIVICO DI MAIO, AZIONE - ITALIA VIVA - CALENDIA, UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS, LEGA SALVINI-FORZA ITALIA E FRATELLI D'ITALIA, ALTRI.

\* Purtroppo al momento che andiamo in stampa non sono stati ancora forniti i dati completi della consultazione. Mancano 79 sezioni, di cui 78 nel comune di Roma e 1 nel comune di Campobasso. Si tratta comunque di un dato non significativo ai fini dei risultati complessivi dal momento che le sezioni mancanti riguardano solo qualche migliaia di voti.

Elezioni europee 8 e 9 giugno 2024 (Italia senza estero)

DISERZIONE NELLE 5 CIRCOSCRIZIONI\*

Map of Italy divided into 5 regions with legend: I - Italia nord-occidentale (Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia), II - Italia nord-orientale (Veneto - Trentino-Alto Adige - Friuli-Venezia Giulia - Emilia-Romagna), III - Italia centrale (Toscana - Umbria - Marche - Lazio), IV - Italia meridionale (Abruzzo - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria), V - Italia insulare (Sicilia - Sardegna).

Table with 4 columns: PROVINCIA, DISERTORI 2024, DISERTORI 2019, DIFFERENZA 2024/2019. Rows include ITALIA NORD-OCCIDENTALE (44,9 vs 36,4), ITALIA NORD-ORIENTALE (46,0 vs 36,1), ITALIA CENTRALE (47,5 vs 40,7), ITALIA MERIDIONALE (56,3 vs 51,7), ITALIA INSULARE (62,2 vs 62,8), ITALIA (50,3 vs 43,9).

\* I dati sono riferiti solo alla diserzione dalle urne degli elettori in Italia. Sono quindi esclusi gli elettori italiani all'estero.

Circoscrizione 1 - Italia Nord Occidentale

Detailed table for Circoscrizione 1 - Italia Nord Occidentale, showing results for various parties like ASTENUTI, FRATELLI D'ITALIA, PD, LEGA SALVINI, FORZA ITALIA-NOI MODERATI-PPE, ALLEANZA VERDI E SINISTRA, MOVIMENTO 5 STELLE, AZIONE - SIAMO EUROPEI, STATI UNITI D'EUROPA\*, PACE TERRA DIGNITA', LIBERTA', ALTERNATIVA POPOLARE, RASSEMBLEMENT VALDOTAIN, PARTITO ANIMALISTA - ITALEXIT PER L'ITALIA, LA SINISTRA\*\*, PARTITO COMUNISTA\*\*\*, CASAPOUND ITALIA - DESTRE UNITE, POPOLARI PER L'ITALIA, PARTITO PIRATA, FORZA NUOVA, AUTONOMIE PER L'EUROPA.

\* I Voti ottenuti dalla lista Stati Uniti d'Europa sono stati raffrontati per le elezioni europee precedenti solo con i voti presi da +Europa poiché l'altro alleato, Italia Viva di Renzi, nel 2019 non era presente.







Rufina (FI) 12 maggio 2024



Pontassieve (FI) 19 maggio 2024



Catania 24 maggio 2024



Milano 1 giugno 2024



Napoli 7 giugno 2024

# Immagini del generoso impegno dei membri e dei simpatizzanti del PMLI per propagandare l'astensionismo



Firenze 21 maggio 2024



Milano 24 maggio 2024



Fucecchio (FI) 1 giugno 2024



Biella 25 maggio 2024



Fucecchio (FI) 25 maggio 2024



Firenze 27 maggio 2024



Milano 19 maggio 2024



Biella 1 giugno 2024



Borgo S. Lorenzo (FI) 1 giugno 2024



Rufina (FI) Programma elettorale astensionista 12 maggio 2024



Napoli 1 giugno 2024



Firenze 21 maggio 2024



Catania 1 giugno 2024



Ischia (Na) articolo a cura della Cellula il Sol dell'Avvenir del PMLI



Milano 25 maggio 2024



Catania 30 maggio 2024



Milano Volantino del PMLI per l'astensione alle europee

Estratti della domanda di ammissione al PMLI dell'intellettuale lavoratore Nico di Napoli

# "CHIEDO DI ESSERE AMMESSO AL PMLI PERCHÉ LO RITENGO OGGI L'UNICO PARTITO SERIAMENTE E SINCERAMENTE RIVOLUZIONARIO"

## SI RAFFORZA LA CELLULA NAPOLETANA "VESUVIO ROSSO"

In contemporanea con l'ammissione al PMLI del compagno Luigi Prodomo, di cui abbiamo dato notizia sul n.22 de "Il Bolscevico", ha aderito alla Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, che lo ha ammesso come membro candidato, anche il compagno Nico, dopo due anni di attività come simpatizzante, in cui ha dato prova di un forte attaccamento al Partito, e di cui pubblichiamo qui di seguito degli estratti della domanda di ammissione al PMLI. Sono entrambi due avvenimenti importanti sia perché due simpatizzanti sono divenuti nuovi membri candidati e sia perché la Cellula avrà ora un rafforzamento significativo delle sue capacità di intervento politico e giornalistico nell'importante città partenopea.

Il compagno Nico ha alle spalle un trascorso politico abbastanza lungo attraverso il quale ha maturato molta esperienza trasformando gradualmente la sua coscienza politica, sfuggendo alle sirene del riformismo e sottraendosi all'influenza dei falsi comunisti. Una volta incontrati i marxisti-leninisti ha saputo sbarazzarsi delle vecchie idee e preconcetti per approdare con convinzione, attraverso un percorso di apprendimento teorico e di attività pratica tra le masse in piazza, alla militanza nel PMLI ritenendolo, come afferma, "l'unico Partito

seriamente e sinceramente rivoluzionario, senza cedimenti a forme di deviazionismo spontaneista o di 'estremismo". Ricordiamo tra l'altro la sua attiva partecipazione da simpatizzante con i compagni napoletani alla delegazione nazionale del PMLI alla grande manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL e altre organizzazioni che si tenne a Roma il 7 ottobre scorso.

Oltre ad affermare di condividere il Programma e lo Statuto del PMLI, è significativo notare come il compagno abbia ben afferrato l'importanza fondamentale del perno della linea organizzativa del Partito, che è il centralismo democratico, da lui ritenuto giustamente "indispensabile per qualsiasi partito autenticamente rivoluzionario (pena pericolosissime deviazioni avventuristiche e piccolo borghesi)".

Per quanto riguarda la sua militanza il compagno Nico oltre a proporsi di "partecipare al volantinaggio e alle diffusioni ai cortei e altre manifestazioni", nonché alle commemorazioni dei Maestri, che sono ottimi propositi, esprime la sua disponibilità e impegno a collaborare con la redazione napoletana de "Il Bolscevico" scrivendo di "politica e cronaca locale". A questo riguardo il suo apporto può essere molto utile e importante, poiché data la sua for-



mazione intellettuale, laureato in giurisprudenza e in filosofia, effettivamente, se continuerà ad approfondire la conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea politica del PMLI, potrebbe dare un contributo notevole sia a livello giornalistico sia a livello di prese di posizione della Cellula "Vesuvio Rosso". È questo l'augurio che facciamo a lui e ai compagni napoletani che hanno il compito fondamentale di guidarlo e continuare a formarlo politicamente per farlo diventare un esemplare militante del

PMLI.

Al liceo simpatizzavo per il partito radicale. Dopo, ho frequentato Lotta comunista e sono stato iscritto al PSI. Da

Lotta comunista sono uscito per il loro fanatismo settario e perché non condividevo i loro metodi politici. Poi ho lasciato il PSI per il loro opportunismo.

A scuola ho subito molta repressione. Sono stato anche bullizzato innumerevoli volte. Attualmente sono impiegato, in passato ho svolto attività di correttore di bozze e traduttore. Ho una laurea in giurisprudenza e una in filosofia. Amerei scrivere di politica e cronaca locale.

Ho letto moltissimo dei Maestri. Possiedo anche "Il Capitale", ma non l'ho ancora letto. Di Engels ho letto opuscoli (Ed. Riuniti), di Stalin "Il meglio", (Mondadori) e di Mao molti libri d'epoca, incluso il Libretto Rosso.

Riguardo al PMLI all'inizio ero molto scettico, dati i miei forti condizionamenti familiari ed extrafamiliari, poi conoscendo un compagno del Partito mi sono ampiamente ricreduto e condivido in toto la piattaforma del PMLI.

Condivido sia il Programma, sia lo Statuto. Li ritengo assolutamente esaustivi e ben elaborati. Appoggio la politica del "Centralismo democratico" perché la reputo indispensabile per qualsivoglia partito autenticamente rivoluzionario (pena pericolosissime deviazioni avventuristiche e piccolo borghesi).

Il giudizio sulle formazioni politiche falso comuniste è assolutamente negativo. Sono o conventicole di intellettualoidi da salotto o trotzkisti rosso bruni mascherati (e non).

Chiedo di essere ammesso al PMLI perché lo ritengo oggi l'unico Partito seriamente e sinceramente rivoluzionario, senza cedimenti a forme di deviazionismo spontaneista o di "estremismo".

Mi propongo di collaborare a "Il Bolscevico", di partecipare al volantinaggio e alle diffusioni ai cortei e altre manifestazioni e alle Commemorazioni di Lenin, Stalin e Mao Zedong.

## Positiva conclusione della campagna astensionista del PMLI a Napoli

### Volantinaggio a piazza Dante

□ Dal corrispondente della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

Venerdì 7 giugno militanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, guidati dal compagno Raffaele, hanno effettuato un'ultima diffusione di centinaia di volantini astensionisti. Questa volta i marxisti-leninisti hanno scelto la centralissima piazza Dante per svolgere la distribuzione del documento del CC del PMLI sulle elezioni europee.

La Squadra di propaganda ha raccolto il forte malumore delle masse popolari che spesso, interrogate su cosa facevano per le elezioni, ci dicevano per lo più che o avrebbero votato nullo o avrebbero scelto di non andare proprio presso i seggi. La vicinanza all'uscita della metropolitana recepiva anche il flusso dell'hinterland partenopeo che replicava, come i napoletani del centro, la disillusione rispetto alle elezioni borghesi, annunciando di non recarsi, schifati dai candidati dei vari partiti del regime neofascista.



Napoli, 7 giugno 2024. Diffusione del PMLI per l'astensionismo alle europee nei pressi della centrale piazza Dante (foto Il Bolscevico)

### CONSENSI ALLA NOSTRA PROPOSTA ASTENSIONISTA

## Conclusa con successo la propaganda elettorale del PMLI a Milano

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

La Squadra di Milano di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista alle elezioni del parlamento ha concluso la sua opera di diffusione del volantino riportante il Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Delegittimare l'Unione europea imperialista, astenersi" presso le uscite/entrate delle principali stazioni della metropolitana milanese come quelle di Zara M3-M5 (nel pomeriggio di mercoledì 5 giugno) e Lotto M1-M5 (nel pomeriggio di venerdì 7 giugno).

All'incrocio di viale Zara con viale Stelvio, luogo molto favorevole e di passaggio di molti giovani e lavoratori, si è riscontrato interesse alla nostra posizione elettorale. Interesse anche tra gli immigrati che pur non potendo votare hanno preso volentieri il volantino, tra essi un rappresentante della comunità peruviana che si è dichiarato favorevole al marxismo-leninismo-pensiero di Mao lasciando un suo recapito e facendosi an-



Milano, alcuni momenti dei volantinaggi per l'astensione alle europee svoltisi il 5 e il 7 giugno 2024, presso la metro 5 e a Piazzale Lotto (foto Il Bolscevico)

che fotografare a pugno alzato con un nostro compagno.

L'ultimo volantinaggio si è svolto nel pomeriggio di venerdì 7 giugno in Piazzale Lotto luogo di passaggio per molti lavoratori pendolari della provincia. Anche in questa occasione, conversando con chi si è intrattenuto, i nostri compagni hanno riscontrato tra le masse una prevalente risposta positiva al nostro invito da parte di chi aveva già maturato l'intenzione di astenersi non per un passivo menefreghismo ma per una motivata convinzione



che la UE, e con essa il suo imbecille parlamento, non li rappresenta per niente e, peggio ancora, va contro i loro interessi sociali ed economici.

La campagna astensionista strategica per le elezioni del parlamento della UE imperialista ha visto militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, organizzati nell'apposita Squadra di propaganda, protagonisti di un ottimo lavoro politico e ideologico nei confronti delle masse popolari milanesi.

## Manifesti da incorniciare



Il giornalista in pensione Gian Luca Padovani, che scriveva per il Gazzettino di Parma, ha postato sul sito Facebook del PMLI incoraggianti commenti sui nostri due manifesti elettorali astensionisti.

Ecco il suo commento: Un manifesto da INCORNICIARE. W il proletariato!!! W il comunismo!!! Lotta contro la borghesia e l'imperialismo!!!



Cento anni fa il rapimento e l'omicidio del segretario nazionale del Partito socialista unitario

# IL DEPUTATO RIFORMISTA MATTEOTTI ASSASSINATO DA MUSSOLINI PER AVER DENUNCIATO I BROGLI E LE VIOLENZE ELETTORALI DEI FASCISTI

Meloni ammette l'omicidio squadrista ma tace sul mandante Mussolini

Cento anni fa, il 30 maggio 1924, il segretario del Partito socialista unitario, Giacomo Matteotti, tenne il coraggioso discorso alla Camera dei deputati del Regno d'Italia che gli costò la vita, avendo denunciato i brogli e le violenze dei seguaci di Mussolini alle elezioni che avevano dato la maggioranza schiacciante alla lista fascista. Pochi giorni dopo veniva rapito e ucciso da una squadrista fascista e il suo corpo fu ritrovato (o fatto ritrovare) solo due mesi dopo. Fu uno scandalo molto grave che sconvolse l'intero Paese, e che per la prima volta dalla nomina a presidente del Consiglio per mano del re Vittorio Emanuele III, dopo la marcia su Roma delle sue camicie nere del 28 ottobre 1922, fece vacillare seriamente Mussolini e il suo governo, essendo stato individuato subito e da tutti come il mandante dell'effratto delitto.

## Il contesto politico in cui maturò il delitto

Il 6 aprile 1924 si erano tenute le prime elezioni politiche dopo che Mussolini era diventato capo del governo. Era un governo di coalizione con popolari e liberali di destra e fascisti, che però nel parlamento erano ancora in minoranza. Per assicurarsi una maggioranza di ferro il capo del fascismo aveva fatto approvare la legge Acerbo, che dava al partito che superasse la soglia del 25% dei voti la maggioranza dei due terzi dei seggi. La stessa legge, nella sua sostanza truffaldina, che la sua erede politica Giorgia Meloni, che ha riportato il fascismo mussoliniano al governo nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, ha riesumato per sostenere il premierato che realizzerà la repubblica presidenziale di Almirante, della P2 e di Berlusconi. Anche se in questo caso la soglia da raggiungere non potrà essere inferiore al 40% a causa della sentenza della Corte costituzionale che bocciò il porcellum.

Nonostante che molti liberali e cattolici facessero a gara a candidarsi nel suo "listone", per essere ben sicuro di stravincere Mussolini scatenò i suoi squadristi, che con violenze, intimidazioni e raggiri, che culminarono anche nell'omicidio di un candidato socialista, riuscirono a fargli superare abbondantemente la soglia e ottenere il 65% dei seggi. Il 30 maggio Matteotti intervenne alla Camera denunciando dettagliatamente i brogli e le violenze fasciste per chiedere l'annullamento della ratifica dei candidati eletti con tali metodi, affrontando con coraggio e in solitudine le continue interruzioni, gli schiamazzi e gli insulti della teppaglia parlamentare fascista e la sfacciata compiacenza del presidente dell'assemblea Alfredo Rocco, poi nominato ministro della Giustizia ed estensore del famigerato codice penale fascista, sostanzialmente in vigore ancora oggi.

Le minacce ricevute duran-

te il suo intervento lo dovevano aver convinto della sua fine imminente, se rivolgendosi ai suoi colleghi Matteotti esclamò: "lo ho fatto il mio discorso, ora voi preparate il discorso funebre". Lo stesso Mussolini, infatti, il giorno dopo scriveva su "Il Popolo d'Italia" che la maggioranza era stata fin troppo paziente in parlamento e che la "mostruosa provocazione" di Matteotti meritava qualcosa di "più concreto" di una risposta verbale.

## Gli esecutori e il mandante politico

Era un chiaro segnale ai suoi squadristi della cosiddetta "Ceka fascista", che con una squadrista di quattro persone capeggiata da Amerigo Dumini il 10 giugno sequestrò all'uscita da casa il deputato socialista, lo caricò su una macchina e l'uccise a pugnalate durante una colluttazione furibonda col rapito, seppellendolo poi malamente nella campagna romana.

Ma la targa della macchina era stata annotata da alcuni testimoni, targa che risultò di proprietà del direttore del giornale fascista "Corriere italiano", Filippelli, e da lì il magistrato Mauro del Giudice e il giudice Umberto Tancredi risalirono alla banda di Dumini arrestando tutti gli esecutori. Il 17 giugno, mentre infuriava lo sdegno nel Paese e sulla stampa non ancora a lui asservita, Mussolini fu costretto a sacrificare alcuni uomini della sua cerchia notoriamente vicini a Dumini, imponendo le dimissioni al suo segretario Cesare Rossi, a Marinelli (capufficio stampa), a Finzi (sottosegretario e suo collaboratore stretto), allo stesso Filippelli e al capo della polizia e quadrumviro della marcia su Roma, De Bono. Tutti costoro, a cominciare da Dumini, si cautelano però scrivendo dei memoriali per ricattare il duce se questi non li avesse protetti. Cosa che egli fece trasferendo il magistrato inquirente, costringendo al pensionamento il giudice e adomesticando il processo per una condanna mite a Dumini. Che da parte sua manteneva il patto di omertà negando ogni coinvolgimento del duce e sostenendo la tesi di comodo, previo opportuno "ritrovamento" del cadavere di Matteotti il 16 agosto, della sua morte accidentale durante un interrogatorio finito male, avendolo creduto mandante dell'uccisione di un fascista amico del Dumini stesso.

## Il fallimento dell'opposizione aventiniana

Tuttavia quello fu il momento più critico per Mussolini, e avrebbe potuto portare seriamente alla sua caduta e incriminazione, risparmiando all'Italia 20 anni di criminale dittatura fascista e la sciagura della guerra, se solo i partiti dell'opposizione parlamentare, liberali amendoliani, socialisti



"IL POPOLO" giornale del Partito popolare (futura Democrazia Cristiana) riporta (evidenziato in giallo) l'annuncio dell'intenzione di non partecipare ai lavori del parlamento che sfocerà nella "Secessione dell'Aventino"



Una squallida immagine delle "opposizioni" che discutono della Secessione detta poi "dell'Aventino"



Parma. Le barricate contro le squadriste fasciste guidate da Italo Balbo, erette dagli Arditi del Popolo nel quartiere di Oltre Torrente dal 1 al 6 agosto 1922. Sono un esempio, insieme a quelle di Scandicci (Firenze) del febbraio 1921, di come le masse popolari si erano mobilitate per battere concretamente la nascente dittatura fascista. In alto luna bandiera degli Arditi del popolo

riformisti turatiani e revisionisti del Pcd'I guidati da Gramsci e Togliatti, avessero vinto ogni loro ignavia, viltà e opportunismo e approfittato della situazione favorevole per mobilitare le masse, già sollevatesi spontaneamente con scioperi e proteste nelle piazze, per dare la spallata decisiva a Mussolini e ai fascisti, mai come in quel momento così screditati e in difficoltà per aver rivelato il loro vero volto criminale e sanguinario. Invece in parlamento la voce di Turati e dei dirigenti revisionisti del Pcd'I fu conciliante e arrendevole, tutt'altro che quell'appello alla mobilitazione di massa e alla rivolta contro il regime mussoliniano, che pure avevano iniziato spontaneamente a scatenare le masse popolari nel Paese. Il 27 giugno, dopo che il giorno precedente Mussolini era riuscito a ottenere la fiducia del Senato, essi scelsero l'attendismo e l'uscita per protesta dal parlamento ritirandosi sull'Aventino, nell'illusione protrattasi per mesi di un intervento del re - che non arrivò mai - affinché deponesse Mussolini e ripristinasse la legalità democratica.

Questa illusione accomunava sia la destra che la sinistra dell'opposizione. Tanto che se Amendola tentava ripetutamente ma invano di convincere Vittorio Emanuele III a dimettere Mussolini, ottenendone sempre un netto rifiuto, Gramsci non si faceva meno illusioni, convinto che con l'ondata di sdegno generale contro il regime fascista esso fosse "entrato in agonia", e che presto avrebbe perso anche il sostegno delle sue "forze fiancheggiatrici". Sottovalutò anche la figura del martire Matteotti come antifascista conseguente rispetto a quella di socialista riformista definendolo "pellegrino del nulla", come fosse stato una sorta di Don Chisciotte.

## L'avvento della dittatura fascista aperta

Questa grave miopia e indecisione opportunista dell'opposizione aventiniana consentì a Mussolini di riprendere gradualmente in mano la situazione, anche perché i suoi veri sostenitori - il re, il Vaticano, il grande capitale finanziario e industriale e gli agrari - continuavano ad appoggiarlo e ad incoraggiarlo ad anda-



"Il Popolo d'Italia" del 4 gennaio 1925 che riporta il discorso tenuto da Mussolini alla Camera, con il quale sferrò il colpo finale di fronte ad un'opposizione ormai vinta, impaurita e silente, rivendicando con arroganza la responsabilità del delitto Matteotti e di tutti i misfatti del fascismo, e annunciando che avrebbe riportato la "tranquillità" e la "calma laboriosa" nel Paese con l'uso della forza. Va ricordato che nel periodo successivo al 14 giugno 1924 e fino al 3 gennaio 1925 il regime fascista intensificò ogni tipo di azione e decreto atto a mettere fuorilegge ogni forma di opposizione

re fino in fondo e con qualsiasi mezzo nell'azione per ripristinare l'"ordine" e la "pace" sociale. Finché, col discorso del 3 gennaio 1925 alla Camera, Mussolini sferrò il colpo finale di fronte ad un'opposizione ormai vinta, impaurita e silente, rivendicando con arroganza la responsabilità del delitto Matteotti e di tutti i misfatti del fascismo, e annunciando che avrebbe riportato la "tranquillità" e la "calma laboriosa" nel Paese con l'uso della forza.

Cosa che fece fin dall'indomani e nei mesi seguenti con la chiusura e lo scioglimento delle sedi dei partiti, dei circoli e delle associazioni considerate "sovversive" o semplicemente "sospette", il sequestro di giornali e la sostituzione delle direzioni, gli arresti illegali, i pestaggi e l'eliminazione fisica ai danni degli oppositori al fascismo, seguiti poi dai tribunali speciali, il confino e l'esilio degli antifascisti. Il 24 dicembre di quello stesso anno Mussolini ottiene dalla Camera i pieni poteri politici, che aveva già rivendicato nel '22 ottenendoli allora solo in campo economico. Egli non è più presidente del Consiglio (*primus inter pares*) ma capo del governo, non più soggetto al parlamento ma soltanto al re. Nomina e revoca personalmente i ministri, decide le priorità in parlamento e può emanare direttamente leggi senza approvazione delle Camere. In pratica è la soppressione del parlamento e l'inizio della ventennale dittatura fascista.

## Le impressionanti analogie con l'oggi

Tutto questo non ci ricorda sinistramente qualcosa? Non ci rimanda direttamente alla controriforma neofascista e presidenzialista della Costituzione, modellata sul Piano di rinascita democratica e lo Schema R della P2, il cosiddetto premierato che la duces-



Il quotidiano fascista "Il Popolo d'Italia" del 14 giugno 1924. Con grande evidenza riporta il discorso di Mussolini che non solo afferma di non essere coinvolto nel rapimento di Matteotti ma anzi esprime il dolore della Maggioranza (fascista) e del Governo. Al termine della seduta i lavori parlamentari furono chiusi sine die. Si noti che sotto il titolo "Le affannose indagini della polizia" si riportano anche i nomi di alcuni degli esecutori del rapimento indicando, come per Amerigo Dumini, la sua origine di ardito fascista. Vale la pena ricordare che il Dumini e gli altri furono poi coperti e assolti dal regime al termine di un processo farsa.

sa Meloni vuole imporre in tutti modi e che le darebbe i pieni poteri come a Mussolini? E la grave sottovalutazione della premier da parte dell'opposizione - negando che abbia riportato il fascismo al governo ma cerchi piuttosto di imporre una "svolta illiberale", e comunque assicurandole "il diritto di governare", affidandosi a Mattarella come "garante" e isolando i movimenti di lotta nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze - non ci ricordano con altrettanta impressionante analogia il comportamento miope, opportunista e fallimentare dell'opposizione aventiniana, che puntava tutto sulla difesa della "legalità" e sull'intervento del re ("garante" si, ma di Mussolini), mentre lasciavano sole le masse ad opporsi spontaneamente e disarmate ai fascisti nelle fabbriche, nelle campagne e nelle piazze?

Intanto, come fece Mussolini tra il 1922 e il 1925, anche la premier neofascista Meloni avanza come un panzer nell'attuazione del suo programma di melonizzazione dell'Italia in vista di completarlo col premierato che le garantirà i pieni poteri. Ha tagliato i diritti alla classe operaia, ai lavoratori, ai poveri, ai disoccupati, ai giovani, alle donne, ai pensionati e ai migranti, aumentato i favori agli evasori e alle classi più agiate, favorendo il malaffare e la corruzione, e ridotto i poteri della magistratura per assoggettarla del tutto al potere esecutivo secondo il piano della P2. Sta restaurando la scuola autoritaria e classista di stampo gentiliano, si è impadronita della Rai e controlla quasi l'intera informazione. Porta avanti l'egemonia della cultura fascista e riscrive la storia a suo uso e consumo, come fa il ministro Sangiuliano in un'intervista a "La Stampa" in cui sostiene che Matteotti "è anticipatore di battaglie sociali, come quella di Caivano, che ci vedono impegnati con convinzione. E anche un convinto op-

# NO ALL'USO DELLE ARMI DEI PAESI DELLA NATO PER COLPIRE NEL TERRITORIO RUSSO

Ai primi di giugno il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg ha dichiarato che sarebbe il caso di rimuovere il divieto espresso all'Ucraina di usare le armi occidentali per attacchi in Russia, causa una situazione bellica giunta a un punto in cui emerge la netta inferiorità di Kiev in truppe e armamenti. Gli Stati Uniti stanno discutendo del problema con il segretario di stato Antony Blinken a favore della rimozione del divieto. Secondo fonti della Casa Bianca, l'autorizzazione di Biden al lancio di armi americane oltre il confine è attualmente limitata alla Regione di Kharkiv in cui l'offensiva dei russi continua a registrare progressi, e ai siti presso la frontiera da cui partono gli attacchi. Ma per il momento Kiev non avrà il permesso di rispondere con gli Atacms, i missili tattici a lungo raggio che la Casa Bianca avrebbe fornito - dopo aver resistito a lungo - nella versione più recente, con gittate fino a 300 km.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha dichiarato che l'Ucraina dovrebbe essere libera di colpire obiettivi in Russia, mentre David Cameron, ministro degli esteri del Regno Unito, in visita a Kiev ha dichiarato che spetta all'Ucraina decidere l'uso delle armi rice-

vute in dono. Sulla stessa posizione il ministro della difesa svedese. Sei nazioni del Nord Est europeo (Norvegia, Finlandia, Polonia e i tre paesi baltici) hanno dato il via in questi giorni al programma militare denominato "drone wall" (muro di droni) con riferimento a un sistema di difesa aerea fondato sull'uso massivo di droni cacciatori di missili e di altre armi volanti. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz si è schierato sul fronte contrario ad autorizzare l'Ucraina all'uso di armi occidentali per attaccare il territorio russo. Anche Giorgia Meloni si è pronunciata in senso contrario. Anche il premier spagnolo Pedro Sanchez ha assicurato che Madrid non prevede l'uso di armi fornite a Kiev per attacchi in territorio russo.

Nell'attuale situazione internazionale che vede un pericolosissimo aumento dei pericoli di guerra mondiale imperialista il limite all'uso offensivo delle armi occidentali e della NATO fornite all'Ucraina trova il consenso dei marxisti-leninisti italiani. Il PMLI sa perfettamente che Kiev conduce una stoica, coraggiosa e impari guerra di difesa del territorio nazionale, del popolo e dello Stato ucraino. E capiamo perfettamente il presidente Zelensky che ha chiesto direttamente



Una serie di postazioni missilistiche russe in azione sul fronte ucraino

agli alleati occidentali di revocare la restrizione, sostenendo che essa è diventata obsoleta a causa delle dinamiche mutevoli del campo di battaglia. "Stanno sparando e tu non puoi rispondere semplicemente perché non abbiamo il diritto di usare le armi - ha detto Zelensky -. Ricevi le immagini satellitari dalla tua intelligence ma non puoi fare nulla per rispondere". Per cui non possiamo certo impedire all'Ucraina di bombardare le basi militari da cui partono gli attacchi russi. Tuttavia, consi-

derando le ripetute minacce di Putin di ricorrere alle armi nucleari, temiamo che se le armi fornite all'Ucraina fossero utilizzate per colpire in profondità la Russia, la guerra si potrebbe intensificare ed estendere in Europa, colpendo altri paesi fino all'attivazione della famigerata difesa collettiva della NATO. Ossia la terza guerra mondiale tra l'imperialismo dell'Ovest e quello dell'Est. Come ha scritto il Comitato centrale del PMLI nell'importantissimo documento sul Centena-

rio della scomparsa di Lenin, "Riflettere sugli insegnamenti di Lenin sull'imperialismo e la lotta all'imperialismo è quanto mai attuale, illuminante e utile soprattutto per comprendere la guerra del nuovo zar Putin all'Ucraina, la Resistenza palestinese all'aggressore israeliano e i pericoli di guerra imperialista mondiale che fanno da sfondo alla lotta senza quartiere tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese per la conquista dell'egemonia mondiale". Il pericolo di questa nuova guerra imperialista mondiale si avvicina sempre più, anche in considerazione dell'allargamento della guerra in Medio Oriente per via del genocidio nazionista israeliano in Palestina, dell'aggressione militare degli USA e dei suoi alleati al movimento antimperialista degli Houti e per la vittoria elettorale del partito separatista di Taiwan. Ecco perché ribadiamo il nostro No all'uso delle armi dei paesi della NATO per colpire nel territorio russo.

"Ogni tentativo di violare il territorio russo" indipendentemente dalla regione in cui ciò avvenga, "avrà una risposta adeguata e coloro che ci bombardano in questo modo se ne pentiranno amaramente", ha tuonato il viceministro de-

gli Esteri russo Mikhail Galuzin. Le armi occidentali a Kiev per Vladimir Putin sono fumo negli occhi, perché le considera una dimostrazione del ruolo attivo della NATO nella "guerra contro la Russia". Il leader del Cremlino lo ha confermato anche il 5 giugno durante un incontro con le principali agenzie di stampa internazionali: "Se qualcuno pensa che sia possibile fornire armi a una zona di guerra per attaccare il nostro territorio e crearci problemi", allo stesso modo Mosca ha "il diritto di fornire armi della stessa classe a regioni del mondo" che potranno colpire "strutture sensibili" in Occidente, è stato il suo avvertimento, che ha segnato uno scatto in avanti rispetto alla solita retorica anti-NATO. Non a caso, il falco della sua amministrazione Dmitry Medvedev ha apprezzato le parole del suo leader: "Gli Stati Uniti e i loro alleati devono sperimentare l'uso diretto delle armi russe" contro di loro.

Parole di fuoco che possono incendiare il mondo da un giorno all'altro. Per quanto ci riguarda, come ha indicato il Comitato centrale del PMLI: "Noi chiameremo il proletariato e tutto il popolo italiano alla guerra civile se l'Italia imperialista parteciperà alla nuova guerra mondiale imperialista".

DALLA 9ª

positore del trasformismo, che noi con la riforma del premierato vogliamo seppellire". Riporta in auge dalle fogne e perfino al governo la peggiore teppaglia fascista cresciuta nel mito di Mussolini e dei terroristi neri della "strategia della tensione", oltretutto collusa con le mafie, come dimostra il recente caso Signorelli-Lollobrigida. Sta per dividere con l'autonomia differenziata l'Italia in 20 staterelli, sacrificando il Sud e le regioni più povere, e in politica estera ripercorre le orme espansioniste, egemoniche e colonialiste di Mussolini. Non ha a disposizione le squadracce di camicie nere, ma a chiunque tenta di opporsi risponde efficacemente lo stesso col manganello di Piantadosi, le querele, le censure, i provvedimenti disciplinari, il linciaggio mediatico: va buttata giù prima possibile con la lotta di piazza, prima che faccia altri e più gravi danni all'Italia.

## Ipcrisia istituzionale e furberia meloniana

Anche la commemorazione istituzionale di Matteotti, tenuta il 30 maggio scorso alla Camera alla presenza di Mattarella e Meloni, dei presidenti di Camera e Senato, Fontana e La Russa, nonché degli ex presidenti della Camera Violante, Fini, Casini, Bertinotti e Fico, lungi dal rappresentare un passaggio imbarazzante per la premier neofascista e il suo camerata col busto di Mussolini in casa, è servita paradossalmente a camuffare ancor meglio il ritorno del fascismo al governo a cent'anni dal sacrificio del martire antifascista. Infatti la furba ducessa ha colto l'occasione per spacciare la sua versione della storia di quel delitto con una nota, emessa dopo la commemorazione, in cui definiva Matteotti

"un uomo libero e coraggioso ucciso da squadristi fascisti per le sue idee", omettendo di proposito ogni riferimento al mandante Mussolini. Cioè la stessa tesi di comodo concordata tra il carnefice Dumini e il mandante Mussolini secondo cui Matteotti sarebbe stato ucciso per iniziativa spontanea di alcune "teste calde" fasciste.

Non solo, ma Violante, oggi suo consigliere per gli affari giuridici e istituzionali - fra l'altro paragonando vigliaccamente Lenin a Hitler e Mussolini, in quanto tutti ugualmente nemici del parlamento, ed esaltando il defunto fascista Tatarella come propugnatore della "pacificazione" tra fascisti e antifascisti - ha letto uno sporco discorso preparato ad hoc per lei in cui ha strumentalizzato la figura di Matteotti per esaltare il suo progetto di premierato, perché a suo dire anche il deputato antifascista lottava per una "democrazia decidente": "Proprio la sua tragica storia, che oggi ricordiamo, ci insegna che le democrazie incapaci di decidere aprono i cancelli dell'autoritarismo", ha detto infatti questo rinnegato del "comunismo" rigirando la frittata della storia a beneficio della premier neofascista, la quale non a caso è andata a congratularsi con lui al termine della cerimonia.

A conferma della sua ipocrita e farsesca attestazione di antifascismo, quattro giorni dopo arrivava la notizia, stigmatizzata anche come una vergogna e un affronto dall'Anpi nazionale, che insieme al francobollo commemorativo di Matteotti il suo governo aveva approvato anche l'emissione di un francobollo in onore dei 140 anni dalla nascita di Italo Foschi, fondatore nel 1927 della associazione calcistica della Roma. Naturalmente è un puro caso che costui, negli anni del delitto Matteotti, fosse stato uno squadrista sodale di Dumini

ni e autore di assalti a giornali antifascisti e pestaggi a parlamentari dell'opposizione. E che in veste di federale romano del fascismo scrivesse al sicario del duce mentre era a processo a Chieti: "Ho parlato di te molto in alto e ti assicuro che il tuo contegno è apprezzato moltissimo. Caro Dumini, sei

un vero eroe, degno di tutta la nostra ammirazione!".

L'ignavia e l'opportunismo dei socialreformisti e dei revisionisti di ieri rivivono nella "sinistra" borghese di oggi. "È evidente - ha scritto il compagno Giovanni Scuderi nel messaggio inviato alla Delegazione del PMLI presente in piazza a a

Milano il 25 Aprile scorso - che la "sinistra" borghese, in tutte le sue ramificazioni, non può dire che l'attuale governo è la riedizione del governo di Mussolini perché allora sarebbe costretta a mobilitare le masse per abbatterlo con la violenza antifascista della piazza.

Spetta quindi al nostro Par-

tito convincere il proletariato, le masse e le forze politiche e sociali antifasciste a cacciare il governo neofascista Meloni attraverso la lotta di piazza. È un nostro dovere antifascista imprescindibile, ma anche di tutti coloro che si rifanno al 25 Aprile."

## CONTRO IL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE

# "Acampada" al Campus universitario di Forlì

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

La protesta studentesca contro il genocidio del popolo palestinese per mano del governo nazionista d'Israele e per chiedere alle università di fermare ogni collaborazione con il mondo accademico sionista e con il regime israeliano, continua a diffondersi a macchia d'olio in tutto il mondo e anche nel nostro Paese.

Dal 28 maggio anche gli universitari del Campus di Forlì hanno realizzato un accampamento nel giardino di fianco all'ingresso dell'Ateneo, al termine di una manifestazione svoltasi in Centro e promossa da "Forlì Città Aperta" (FCA) e Unione degli Universitari (UDU).

In un comunicato firmato Intifada Forlì gli studenti dichiarano: "Dopo l'invasione di Rafah da parte dell'esercito israeliano la notte fra il 20 ed il 21 aprile, dopo il discorso di Biden in supporto ad Israele in seguito al mandato di arresto dell'ICC nei confronti degli esponenti del governo israeliano, dopo la mancata approvazione della mozione presentata dal nostro Senato Accademico il 21 maggio a Bologna che richiedeva la chiusura degli accordi dell'Ateneo con le università israeliane



Assemblea delle studentesse e degli studenti durante la "acampada" nel Campus dell'università di Forlì per protestare contro il genocidio del popolo palestinese e per la rottura degli accordi di collaborazione con le università israeliane

ne, e dopo una Tavola Rotonda che si è tenuta qui nel nostro Campus il 20 maggio, a nostro parere, portatrice di una retorica fortemente occidentalista e neocoloniale, la comunità studentesca di Forlì ha deciso di prendere posizione... Durante la tavola rotonda è stato dichiarato, da alcuni dei docenti presenti in aula, il pieno sostegno a mantenere gli accordi tra il nostro Ateneo e le università israeliane. Le stesse università che sono da sempre controllate e complici del regime di apartheid israeliano, all'interno delle quali moltissimi studenti palestinesi vengono arrestati ogni anno con accuse infondate e dove i comitati di rappresentanza politicizzati vengono

definiti come organizzazioni illegali, i cui partecipanti vengono incarcerati senza accuse formali e processi. L'intero sapere accademico israeliano è intriso di razzismo e de-umanizzazione, dove i dipartimenti di legge lavorano per aggirare la legislazione internazionale e i dipartimenti di storia riportano una narrativa in favore del regime di oppressione. Come possono, quindi, la nostra Università e il nostro campus, dichiararsi portatori dei valori di pace sanciti nel Codice etico e di comportamento di Ateneo senza appoggiare le richieste di boicottaggio accademico avanzate dalla comunità studentesca?... Appoggiamo nella sua totalità la mozione pre-

sentata in Senato Accademico a Bologna - scritta con particolare attenzione nei confronti di quelli che sono gli accordi più problematici e che supportano il comparto bellico israeliano - con l'obiettivo di concentrarci su quelli che riguardano il nostro Campus da vicino, siglati con Leonardo, Thales, Nato, Elbit Systems, Israel Aerospace Industries, Rafael Advanced Defence Systems e Aero-Magnesium, direttamente coinvolti e attivi nell'industria bellica. Invitiamo tutta la comunità studentesca a raggiungerci e sostenere l'accampada organizzata nel nostro Campus, durante la quale avremo modo di analizzare in maniera dettagliata la mozione e i relativi accordi. Chiediamo, inoltre, che la nostra Università sostenga apertamente la causa palestinese, non solo attraverso la chiusura degli accordi, ma anche riconoscendo lo Stato palestinese e rimarcando la necessità di una fine immediata del genocidio in atto. Richiediamo infine di poter incontrare il nostro Presidente di Campus pubblicamente, affinché ascolti le nostre posizioni e ci dia il suo supporto negli organi accademici maggiori. Prima di tutto, però, siamo qui perché vogliamo urlare anche noi a gran voce: "Palestina libera".

# SPOT ELETTORALE DI MELONI SULLA SANITÀ

## BLUFF SULLE LISTE DI ATTESA

Il 4 giugno scorso, a pochi giorni dal voto per le europee, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge sulle liste d'attesa presso gli ospedali e le strutture sanitarie pubbliche e private. Si tratta di uno spot elettorale del governo Meloni che strumentalizza lo stato comatoso della sanità pubblica italiana per promettere tagli alle liste d'attesa che non avverranno mai, per la semplice ragione che il decreto è a costo zero, non ci sono i soldi per finanziare le misure previste.

Nei sette articoli del testo ci sono norme sul controllo dell'andamento delle liste d'attesa a livello centrale, sui Cup regionali, sulla possibilità del lavoro notturno e festivo dei medici, sull'obbligo della Asl di acquistare intramoenia e attività privata in quei settori dove le attese sono più lunghe e così via.

In effetti non si parla mai di soldi, l'unica misura per la quale si prevede una copertu-

ra, di circa 250 milioni, è quella che riduce le tasse al 15% per i medici che fanno intramoenia finalizzata a ridurre le liste di attesa.

Il ministro Schillaci ha spiegato: "Il punto cruciale è il sistema per garantire al cittadino l'erogazione di prestazioni sanitarie mediante ricorso a intramoenia e privati accreditati quando non vengono rispettati i tempi di attesa". Ha detto che nel 2021 e 2023 i governi hanno stanziato 500 milioni di euro l'anno. Quei soldi non sarebbero stati tutti spesi e quindi bisognerebbe usarli per comprare prestazioni.

Ma il punto è che visto il numero delle persone che non accedono agli esami e alle visite nei tempi previsti ci vorrebbe almeno un miliardo solo per mettere in pratica quella misura. Non si parla di soldi nemmeno per quanto previsto dall'articolo 4 del decreto e cioè che si possano attivare visite anche il sabato e la do-

menica.

Il decreto è fortemente contestato dalle Regioni, anche quelle governate dalla destra, la sciagurata riforma del titolo V della Costituzione del 2001 ha infatti devoluto la sanità a materia delle regioni. Parla il coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle regioni, Raffaele Donini, che protesta per il fatto che le amministrazioni locali non sono state consultate. "Ci si risparmi almeno l'imbarazzo di dover smentire ogni riferimento alla concertazione con le Regioni. Ci riuniremo nei prossimi giorni e faremo pervenire le nostre proposte di modifica del decreto concordate in modo unanime. Da quello che posso esprimere a titolo personale, come assessore alla Salute dell'Emilia-Romagna si tratta di un decreto ancora privo di coperture finanziarie e molto astratto. Da un lato è evidente la volontà di esautorare le regioni dalla loro funzione di programmazione sa-

nitaria con meccanismi di direzione, controllo, ispezione da parte del Governo, direttamente nei confronti delle Asl e non delle Regioni... Dall'altro, si spinge ancora l'acceleratore sulla privatizzazione della sanità, sia favorendo l'attività libero professionale dei medici a scapito di un potenziamento del sistema sanitario pubblico, sia alzando il tetto di spesa per il privato accreditato senza prima assicurare un adeguato finanziamento al sistema pubblico".

Insomma per affrontare uno dei problemi della sanità, le Regioni sono invitate a usare quel che rimane dei precedenti stanziamenti che però non erano aggiuntivi ma facevano già parte del Fondo sanitario nazionale.

Nel decreto c'è una parte per la quale il denaro è stato trovato, si tratta della nascita di una nuova direzione generale, l'ennesima all'interno del ministero alla Salute. Da quando è al governo la Melo-



Una immagine di un Cup affollato in attesa di poter fare la prenotazione per una visita

ni, il ministero guidato da Orazio Schillaci è cresciuto notevolmente, sono state intatte create quattro direzioni in più e pure quattro nuovi dipartimenti (che raggruppano le direzioni stesse). Tanti posti di vertice, tanto che non si riescono ancora a trovare tutte le persone che li ricopriranno.

Insomma non solo uno spot elettorale demagogico e truffaldino, ma il decreto è soprattutto l'ennesima dimostrazione del fatto che il governo va nella direzione opposta a quella giusta che è quella di finanziare la sanità pubblica senza strizzare l'occhio ai privati, assumere personale medico e paramedico qualificato che resta l'unico modo anche per ridurre le vergognose liste d'attesa nel pubblico, spesso e volentieri vero e proprio meccanismo determinato ad arte per favorire la sanità privata, tanto che spesso gli stessi medici che operano nel

pubblico e fanno slittare le visite nel tempo, ricevono privatamente e fanno le opportune visite in pochi giorni da privati.

Urge lottare dunque per la sanità pubblica, gratuita, senza ticket, cogestita dai pazienti e dai lavoratori del settore, dotata di strutture di prevenzione, cura e diagnosi su tutto il territorio nazionale, stroncando gli appetiti dei pescicani capitalisti della sanità privata i cui interessi e le fette di mercato avanzano a scapito del pubblico, specie nel martoriato Meridione.

Lo stato comatoso del SSN, le vergognose liste d'attesa e gli spot elettorali mal riusciti come questo da parte del governo, sono l'ennesima dimostrazione del fatto che occorre abbattere da sinistra e dalla Piazza il nero governo Meloni, prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo.

## CANDIDATO ALLE EUROPEE

# Ventola fedelissimo di Meloni, indagato per corruzione

Un altro fedelissimo della fascista Meloni finisce nel mirino della procura di Trani.

Si tratta di Francesco Ventola capogruppo di Fratelli d'Italia nel consiglio regionale pugliese, candidato capolista insieme alla stessa Meloni nella circoscrizione sud alle prossime elezioni europee dell'8 e 9 giugno. È accusato di associazione a delinquere e voto di scambio. A renderlo noto pubblicamente durante una conferenza stampa è stato il suo avversario politico, Andrea Silvestri ex assessore regionale e oggi membro di +Europa che ha mostrato l'atto giudiziario di richiesta di proroga delle indagini di sei mesi.

Nell'inchiesta partita a marzo del 2022, sulla presunta corruzione elettorale nel comune di Canosa di Puglia, in seguito alla denuncia dell'entourage di Silvestri, sarebbero coinvolte altre otto persone, tra cui il sindaco e altri due amministratori. In quel periodo, mentre i partiti borghesi erano intenti a preparare le liste per le elezioni amministrative che a giugno dello stesso anno avrebbero portato all'elezione del sindaco di "centro-destra" Vito Malcangio, emerge un'intercettazione da parte della procura di Milano che vede coinvolto un imprenditore di origini canosine, dove si evince l'ipotesi di un accordo per sostenere un candidato in cambio di "favori".

Ovviamente Ventola ha negato tutto e a sua volta ha denunciato Silvestri per le dichiarazioni "false e calunniose" affermando arrogante "Si getta fango contro di me, ma non ho nulla da rimproverarmi!". Per poi pubblicare sui social: "Avanti tutti serenamente e più forti di prima!".

Non solo, usando i soliti metodi fascisti ha cercato di screditare Silvestri tirando in ballo una vecchia accusa di pedofilia, per la quale è stato comunque assolto, e il suo "curriculum giudiziario" che va dall'associazione per delinquere, alla falsità ideologica e alla truffa.

Reati che Silvestri ha detto di aver patteggiato più di vent'anni fa mentre "Ventola in quanto candidato alle elezioni europee dovrebbe rispondere del suo operato".

Dopo questa vicenda dai tratti grotteschi, risulta evidente che l'elettoralismo borghese è corrotto fino al midollo. I politici della destra e della "sinistra" borghesi temendo sempre di più l'astensionismo non possono fare a meno di "scendere a compromessi" ricorrendo sempre più frequentemente alla corruzione e al voto di scambio per raccattare i voti necessari a essere eletti e sentirsi legittimati. Un'occasione in più per noi marxisti-leninisti per denunciare le nefandezze del governo neofascista Meloni, al servizio del capitalismo e dell'imperialismo italiani, acerrimo nemico del proletariato e delle masse popolari che va affossato da sinistra attraverso la lotta di classe, e per delegittimare e disgregare, impugnando la potente arma dell'astensionismo, l'UE imperialista in vista delle prossime elezioni di giugno.

Come indicato nell'illuminante Documento del CC del PMLI: "Fuori l'Italia dall'UE. Solo così svincolandosi da ogni vincolo associativo, compreso quello militare che rischia di coinvolgerci in nuove guerre imperialistiche, l'Italia riacquisterebbe la sovranità e l'indipendenza nazionale, al-

meno in riferimento all'UE. Ciò creerebbe migliori condizioni per lo sviluppo della lotta di

classe contro il capitalismo, per il socialismo e la conquista del potere politico del proletariato".

# MICCICHÈ (FI) INDAGATO PER PECULATO, TRUFFA E FALSE ATTESTAZIONI

## Usava l'auto blu per la spesa, il gatto e viaggi privati

L'ex presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, deputato regionale di Forza Italia, è indagato dai pm di Palermo per peculato, truffa e false attestazioni: avrebbe usato per fini personali l'auto che gli era stata assegnata per svolgere le funzioni istituzionali. A Micciché, inoltre, i magistrati contestano di aver confermato, firmandole, le false missioni di servizio dichiarate dal suo autista Maurizio Messina, dipendente Ars. Una truffa che avrebbe portato nelle tasche di Messina indennità non dovute per 10.736 euro. L'ordinanza, eseguita dalla guardia di finanza di Palermo, prevede anche il blocco preventivo di 24 mila euro ritenuto profitto dei reati.

L'indagine sull'auto blu non è altro che un filone dell'inchiesta di un anno fa, sempre della Procura di Palermo, che aveva condotto ai domiciliari il ristorante palermitano Mario Di Ferro, che ha patteggiato 4 anni per droga e ammesso di aver ceduto gratis cocaina ad alcuni amici tra cui Micciché. Attraverso le intercettazioni estese nei confronti di alcuni collaboratori di Micciché, gli investigatori hanno ricostruito i tragitti dell'auto blu. Per 33 volte, tra marzo e novembre 2023, Micciché avrebbe fatto viaggi privati per accompagnare, nel

tragitto Palermo-Cefalù e viceversa, i componenti della sua segreteria, familiari e persone assunte nello staff politico e in realtà impiegate nelle più disparate mansioni: dalle visite mediche, alle teglie di pasta al forno, per accompagnare la moglie, per recapitargli un bidone di benzina fino al gatto dal veterinario o recuperare il caricabatterie dell'iPad.

"Così, nei 33 episodi considerati, non v'è chi non veda - scrive il giudice - come sia stata sviata la funzione istituzionale dell'automobile, specie considerando che ogni viaggio comportava un impegno dello stesso per almeno quattro ore (durata che, per come emerso in relazione agli altri capi di imputazione, consentiva all'autista di ottenere una retribuzione supplementare per l'attività effettuata)".

L'indagine si è basata anche sull'analisi dei dati del gps dell'auto blu assegnata al deputato, come previsto dal regolamento dell'Ars per tutti gli ex presidenti dell'Assemblea che sono anche deputati in carica. Dai lavori dell'Ars è emerso che la necessità di ripristinare un'auto di servizio a beneficio dell'ex presidente dell'Ars, che sia anche deputato regionale, fosse stata sollecitata dallo stesso Micciché, quando

era presidente dell'Assemblea, abolendo la regola della preventiva richiesta di autorizzazione, fino a quel momento in vigore. Il giudice ha sottolineato l'inesistenza di controlli da parte di Palazzo dei Normanni. "La sicurezza dell'impunità dal punto di vista disciplinare ed amministrativo ha portato - e presumibilmente continua a portare - gli indagati a tenere comportamenti abusivi con modalità plateali, connotati, come si è visto, dal non preoccuparsi minimamente dell'uso e dell'abuso che dell'automobile è stato fatto. Dinanzi a tale quadro si constata l'inefficienza o inesistenza dei controlli spettanti ai vertici amministrativi dell'ente, con la conseguente assoluta libertà degli indagati di autodeterminarsi in ordine all'utilizzo dei mezzi messi a loro disposizione". Il gip sottolinea poi che "le condotte poste in essere dagli indagati, peraltro estremamente recenti, non hanno mancato di evidenziare profili di pressoché costante ripetitività, tanto da costituire, come più volte sottolineato, una vera e propria prassi delittuosa consolidata".

E pensare che lo scorso 10 febbraio 2023 l'Assemblea regionale siciliana aveva votato all'unanimità una norma che prevede un aumento secco di

890 euro al mese, per tutti i parlamentari siciliani che porta la loro indennità da 11.100 euro al mese (di cui 4.500 euro a titolo di rimborso spese e 3.800 euro per i collaboratori) a 11.990. Inoltre, alla fine di marzo 2023 ben 600 ex parlamentari, trombati o non ricandidati alle ultime politiche, stanno incassando la dorata "indennità di fine mandato". E Micciché ne ha intascate ben 158mila euro. Non gli bastavano? Un vero insulto alle condizioni di miseria e disagio in cui versano le masse popolari siciliane.

Anche se di fronte ai ladroni e corrotti di Stato questa può sembrare una ruberia di spiccioli, quale ulteriore dimostrazione occorre per affermare che il castello delle istituzioni rappresentative neofasciste borghesi è marciò dalle fondamenta e che nessuno al suo interno si salva, e che con le tasche piene di oro e favori come possono prestare attenzione a una sola necessità e ai bisogni delle masse popolari e della popolazione tutta? Con quale faccia Micciché, tornato alla ribalta politica da poco per sostenere il candidato di Forza Italia alle Europee nelle Isole, Marco Falcone, ha fatto campagna elettorale a suo favore? Un motivo in più che ha finito per alimentare l'astensionismo.

Quattro i quesiti promossi

# PARTECIPARE ATTIVAMENTE ALLA CAMPAGNA REFERENDARIA CGIL

*La via maestra rimane la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori*

Dal 25 Aprile scorso è iniziata la campagna indetta dalla CGIL per la raccolta firme su quattro quesiti referendari; due dei quali intervengono sull'articolo 18. Il primo riguarda l'abrogazione del Decreto Legge del 4 marzo 2015, n. 23, recante "Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti", ovvero le norme sui licenziamenti del Jobs Act che consentono alle imprese di non reintegrare una lavoratrice o un lavoratore licenziato/o in modo illegittimo nel caso in cui sia stato assunto dopo il 2015. Il secondo per innalzare le tutele in caso di licenziamenti illegittimi, in particolare chiedendo l'abrogazione di quelle norme che discriminano le lavoratrici e i lavoratori che operano nelle imprese con meno di quindici dipendenti, dal quale ne erano esclusi anche quando l'articolo 18 era pienamente in vigore.

Il terzo quesito chiede l'abrogazione delle norme che liberalizzano l'utilizzo dei contratti a termine, limitandoli a causali specifiche e temporanee. Infine il quarto riguarda gli infortuni sul lavoro negli appalti, chiedendo l'abrogazione delle norme che impediscono di estendere la responsabilità all'impresa appaltante. Una possibilità che le grandi aziende industriali e

commerciali utilizzano sistematicamente, in modo da lavarsene le mani e scaricare sulle piccole ditte in appalto eventuali inadempimenti alla misura di sicurezza che, nella corsa al massimo ribasso nelle gare, sono all'ordine del giorno.

Si tratta di quesiti referendari che investono delle tematiche molto importanti e che incidono in maniera pratica sulle condizioni di lavoro, come le tutele sui licenziamenti e la salvaguardia di chi lavora nelle piccole aziende. La stessa considerazione va fatta per gli altri due referendum, che intervengono su alcune norme per limitare l'utilizzo sistematico dei contratti precari e per salvaguardare in maniera più efficace la sicurezza, in un Paese come l'Italia dove ogni anno si registrano più di mille morti sul lavoro.

I marxisti-leninisti, che siano operai/e, lavoratrici e lavoratori, pensionati/e, ma anche chi non appartiene a queste categorie, hanno il dovere di firmare i 4 quesiti referendari proposti dalla CGIL e naturalmente, se poi si raggiungeranno le firme necessarie e si terranno effettivamente, votare SÌ all'abrogazione delle suddette norme. Al contrario delle elezioni, dove il PMLI utilizza l'arma astensionista (tattica o di principio,



come per le europee) nel caso dei referendum di cui non siamo promotori, di fronte a una scelta tra un SÌ e un NO, salvo eccezioni, si schiera per uno dei due fronti sulla base degli interessi concreti e contingenti dei lavoratori e delle masse popolari. In questo caso sono palesi le ragioni per appoggiare e firmare i 4 referendum proposti dalla CGIL, non vi è alcun dubbio che vanno nella direzione di estendere i diritti e la sicurezza in materia di lavoro.

Questo però non ci esime da fare alcune considerazioni di carattere più generale. A partire dalla linea, tutt'altro che condivisibile, assunta dalla CGIL. In particolare sul Jobs Act, che ha introdotto le norme di cui al-

cuni referendum chiedono l'abrogazione. La battaglia contro il "modello Marchionne" e le relazioni industriali e sindacali di stampo mussoliniano introdotte dall'allora Amministratore Delegato FCA e dal governo Renzi (ai tempi a capo del PD) andava fatta subito e fino in fondo, anzitutto nelle piazze. Invece sappiamo com'è andata: la CGIL ha lasciato correre sperando che in parlamento qualcuno si opponesse, e solo la Fiom (allora guidata dall'attuale segretario della CGIL Landini) ha interpretato, ma solo in parte e in ritardo, la rabbia, la reazione e la mobilitazione spontanea delle lavoratrici e dei lavoratori italiani.

Il ferro va battuto quando è

caldo. Si doveva scatenare la lotta di classe, e magari proporre anche i referendum, ma a sostegno della prima. In questo caso, dopo quasi 10 anni, la battaglia referendaria non ha la stessa incisività che poteva avere quando Renzi (appoggiato da Confindustria e da tutti i partiti di destra, dal PD e da quasi tutta la "sinistra" borghese) lanciò il Jobs Act. Proporre i referendum ora non è la stessa cosa, la strategia della CGIL è molto debole, adesso appaiono come sostitutivi della lotta di piazza, e quindi meno efficaci. C'è il rischio concreto che non si raggiunga il quorum, oltre alla diffidenza dei lavoratori verso la CGIL.

Una diffidenza ben motivata, perché la CGIL, con la sua linea della concertazione, ha avallato le politiche che hanno favorito il dilagare del precariato, la perdita del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, la deregolamentazione del mercato del lavoro che ha portato con sé anche l'aumento degli infortuni e dei morti sul lavoro. Il tutto nel nome dei sacrifici dei lavoratori per aiutare l'industria italiana, con la falsa promessa che in cambio sarebbe arrivata successivamente una crescita. Risultato: i profitti sono arrivati alle stelle, i salari sono i più bassi d'Euro-

pa, tre operai/e muoiono ogni giorno sul lavoro.

Non crediamo che questi referendum rappresentino un cambiamento di linea, nemmeno se al governo c'è la Meloni. Piuttosto siamo arrivati a un punto tale che le condizioni di vita e di lavoro sono state talmente compromesse che non c'è più il minimo spazio per invocare ulteriori sacrifici, e il gruppo dirigente della CGIL è costretto a scendere in campo contro gli aspetti più deleteri delle condizioni di lavoro che vivono milioni di persone. Ma lo fa solo per via legislativa attraverso i referendum, che non potranno incidere realmente, se non ci sarà una forte e costante mobilitazione per riconquistare il terreno perduto.

Tuttavia i referendum sono stati lanciati e abbiamo davanti a noi dei quesiti a cui non ci possiamo sottrarre giacché le norme di cui si chiede la cancellazione sono da sempre nel mirino della sinistra sindacale, dei partiti e delle organizzazioni anticapitaliste e del PMLI. Quindi occorre prendere parte attiva alla battaglia referendaria, sfruttando l'occasione per discutere con i lavoratori della necessità di una ripresa generalizzata delle lotte per i diritti e i salari e contro il governo neofascista della Meloni.

268 VITTIME IN 4 MESI

## Ancora morti sul lavoro

Da gennaio ad aprile 2024 si contano 268 vittime, 4 in più rispetto a fine aprile 2023. Se i numeri rimarranno costanti, anche a fine 2024 contenteremo oltre mille vittime sul lavoro. Una mattanza inaccettabile che, al di là delle frasi di circostanza, sembra non smuovere di un centimetro né il governo neofascista della Meloni né i capitalisti, con il primo che continua a emanare leggi e provvedimenti che favoriscono il precariato e i secondi che invocano (per ultimo il nuovo capo di Confindustria, Emanuele Orsini) meno "lacci e laccioli" per le aziende.

Purtroppo da aprile ad oggi questo triste elenco si è allungato. L'ultima vittima, un operaio di appena 24 anni, è di martedì 11 maggio, morto carbonizzato a Brugherio in provincia di Monza-Brianza, coinvolto in un'esplosione nel capannone in cui stava lavorando. Pochi giorni fa, il 3 giugno, nell'arco di poche ore ci sono state altre due morti, avvenute in Lazio. Un operaio di 38 anni di origini romene, mentre era impegnato a caricare e scaricare merce sarebbe stato travolto e ucciso da un camion che stava facendo manovra, probabilmente in retromarcia in un'azienda di logistica a borgo Santa Maria, nella periferia di Latina. Inutili i soccorsi dei paramedici. Un 40enne invece, Giorgio Calcagni, è morto nel cantiere dove stava lavorando a Vico Matrino, frazione di Capranica, in provincia di Viterbo. La prima ipotesi sulla dinamica, tutta da verificare per gli investigatori, indica che l'operaio sarebbe stato schiacciato da

un escavatore.

Simone Mezzolani, un giovane operaio di 33 anni, è morto schiacciato da un macchinario mentre stava lavorando in fabbrica. È accaduto alla Fab, un'azienda che produce componenti per il settore del mobile a Gallo di Petriano, in provincia di Pesaro e Urbino. Una morte dovuta al mal funzionamento della macchina utensile. Simone la stava pulendo dopo averla disattivata, una manutenzione giornaliera del fine turno, ma improvvisamente, stando alla ricostruzione fatta dai tecnici e ispettori del lavoro, la macchina ha ripreso a funzionare sorprendendo il ragazzo nella traiettoria finale del rullo trasportatore. Simone si è accorto di essere in trappola, ha provato a bloccare il rullo con una mano ma l'urto violento gli ha spezzato il polso per poi ucciderlo schiacciandolo contro il perno in acciaio del fine corsa. Dall'accertamento effettuato sul corpo, il 33enne è morto sul colpo per lo schiacciamento della cassa toracica.

Sempre lo stesso giorno, il 28 maggio, altro morto sul lavoro a Modena in un cantiere edile. Un operaio di 45 anni, residente nel perugino e dipendente di una ditta umbra specializzata nelle coperture di immobili, è precipitato dal tetto di un capannone in disuso in via di riqualificazione. La caduta da circa cinque metri di altezza gli è stata fatale, in una tragedia che ha molti punti di



contatto con quella avvenuta il giorno prima a Roggiana Gravina, in provincia di Cosenza, dove a morire è stato un muratore di 65 anni precipitato dall'impalcatura sulla quale stava lavorando.

Sempre lunedì 27 maggio erano morti tre autotrasportatori, con le prime due vittime che erano alla guida di due camion scontratisi frontalmente sulla strada regionale 11, al confine tra le province di Verona e di Brescia. I due autisti, erano entrambi residenti in Trentino: Renzo Roberto Leita, 65 anni, e Costel Blanaru, 53 anni. La terza morte sul lavoro nel piazzale di una segheria ad Asolo, ancora nel Trentino, dove Na-

talino Paradisi, 55 anni, di Castel Ivano, è rimasto schiacciato da una delle due sponde del suo camion. L'allarme ai soccorsi è stato dato da alcuni ragazzi che avevano notato il mezzo pesante fermo. Nello stesso giorno era morto anche un 53enne in un'azienda agricola a Semiana, in provincia di Pavia: sembra che stesse spostando materiale pesante quando è caduto a terra, incoincidente. Immediati i soccorsi ma nonostante i tentativi di rianimazione l'uomo è morto.

In due giorni sono morti sette lavoratori, una strage paragonabile a un bollettino di guerra. A questi vanno aggiunti, sempre nelle stesse ore, gra-

vi infortuni come quello di Voghera, dove un operaio di 60 anni è rimasto ferito gravemente in un incidente sul lavoro. L'uomo, mentre era impegnato nelle sue mansioni presso l'azienda Donelli, che si occupa di sabbatura e verniciatura, ha subito un profondo taglio al braccio a causa del contatto con del vetro, rischiando di morire dissanguato. A Torre del Lago, nel comune di Viareggio, dove ogni anno si tiene il Festival Pucciniano, quattro operai sono rimasti feriti mentre stavano scaricando dal camion, con l'aiuto di una gru, materiale pesante e ingombrante sul palco per allestire la scena. Il carico si è staccato all'improvviso dal gancio del braccio mobile che, cadendo, è andato a colpire i lavoratori che si trovavano sotto.

Purtroppo mentre scriviamo ci sarebbe bisogno di aggiornare questa terribile lista che si allunga ogni giorno; non a caso in Italia muoiono sul posto di lavoro più di mille persone all'anno. Numeri impressionanti che non accennano a diminuire. Secondo i dati Inail fino agli anni duemila abbiamo avuto una diminuzione costante degli infortuni sul lavoro, calo che si è poi fermato attestandosi su 5 infortuni mortali ogni 100mila occupati. Molte volte si invocano misure di contrasto, che devono essere molto severe, ma nel nostro paese non mancano le leggi. Basti pensare che il Testo Unico sulla sicurezza

sul Lavoro conta più di 300 articoli, suddivisi in 13 titoli e 51 allegati, per un totale di oltre 450 pagine. In confronto, l'Atto sull'ambiente di lavoro norvegese (paese con un basso indice di infortuni mortali) conta solo 74 pagine: è snello e contiene frasi brevi e chiare.

Da noi invece le aziende puntano tutto sul taglio dei costi relativo ai propri dipendenti, tanto che la sicurezza del lavoro viene considerata come un insieme di adempimenti burocratici indigesti e costosi. Inoltre, la maggior parte delle aziende italiane, essendo microimprese, non hanno una struttura capace di consentire l'applicazione di tecniche di gestione e controllo che la legge dà per scontate ma che nella pratica non lo sono. E tuttavia le inadempienze non mancano nemmeno nelle grandi aziende, che se ne lavano le mani appaltando molti lavori (manutenzione, distribuzione ecc.) a piccole ditte completamente fuori regola.

Pur consapevoli che il capitalismo si nutre di sangue e sudore operaio inseguendo unicamente il raggiungimento del massimo profitto, la battaglia per la sicurezza sul lavoro deve essere una priorità del sindacato. Il potenziamento dei controlli è necessario ma è soltanto una delle leve per combattere questa strage, quella principale rimane la lotta al lavoro nero, ai subappalti e al precariato, che costituiscono il terreno fertile cresce il ricatto verso le lavoratrici e i lavoratori e l'elusione delle regole sulla sicurezza nei posti di lavoro.

# RIVOLTA DEGLI AMBIENTALISTI CONTRO LA TAV VERONA-PADOVA

**Il progetto voluto dalla ex giunta di destra e da Ferrovie sta per essere completato dal PD. Gli ambientalisti occupano la zona boschiva. Decine le associazioni mobilitate**

Senza nemmeno attendere l'esito del ricorso presentato al Tar da Italia Nostra sulla legittimità di un progetto deficitario e che viola anche le norme ambientali europee sulle grandi opere, le aziende appaltanti avevano già recintato l'area destinata a ospitare il cantiere della TAV Verona-Padova nella sua tratta vicentina.

L'area interessata è quella nella quale sorgevano gli impianti di pettinatura della storica azienda vicentina Lanerossi, che nel 1984 ha chiuso i battenti. Poco alla volta la natura ha ripreso il sopravvento e oggi, a distanza di 40 anni dalla fine delle attività industriali, l'area è un polmone verde all'interno della città nel quale hanno iniziato a vivere popolazioni di volatili, tassi e caprioli.

All'interno dei tanti alberi presenti, ne esiste uno di particolare pregio forestale, un Liquidambar di oltre cento anni, la cui circonferenza supera i 4 metri e che è divenuto il simbolo del bosco "Lanerossi". Fra l'altro, a poca distanza, lungo via Ca' Alte, un'altra area boschiva di 16 mila metri quadrati che sorge a ridosso dell'argine del fiume Bacchiglione dovrebbe subire lo stesso destino.

La battaglia degli ambientalisti e delle ambientaliste è ini-

ziata venerdì 19 aprile quando decine di attivisti hanno divelto tutte le reti di demarcazione del cantiere e le hanno riportate alla sede della società Iricav Due, il General Contractor a cui il Gruppo FS Italiane ha affidato la realizzazione della tratta TAV vicentina.

Il sabato successivo invece tutta l'area boschiva che sorge nel quartiere popolare "I Ferrovieri", nella prima periferia ovest di Vicenza, è stata invasa da centinaia di manifestanti che hanno cominciato a riappropriarsene costruendo giochi per bambini, percorsi sugli alberi, spazi per attività ricreative artistiche. "Noi abbiamo bisogno degli alberi. - si leggeva in uno dei tanti cartelli appesi - Ora gli alberi hanno bisogno di noi". Un modo evidente di mobilitarsi per scongiurare l'ennesima sciagura ambientale nel segno del capitalismo, della speculazione, e delle grandi opere inutili.

Oltre ai tanti ambientalisti locali raccolti in numerose associazioni quali Fridays for Future, i centri sociali Caracol e Bocciodromo, i comitati del Quartiere Ferrovieri, Salute e Territorio, Civiltà del Verde, le associazioni dei medici per l'ambiente dell'Isde, Legambiente e i cattolici di Laudato Sii che nelle prossime settimane hanno sim-



Un momento assembleale dell'occupazione da parte degli ambientalisti del bosco Lanerossi

bolicamente scelto il Lanerossi per svolgere i loro convegni, la protesta è stata da subito supportata anche da Wwf, Europa Verde e Italia Nostra, come detto, ricorrendo al Tar con i suoi avvocati.

Se la cementificazione dell'area boschiva di per sé rappresenta già un motivo valido per opporsi al progetto, l'impatto dell'opera sarà devastante poiché comprenderebbe ben nove chilometri di barriere antirumo-

re, l'abbattimento di un centinaio di edifici, di una decina di condomini, con duecento famiglie sfollate, e la realizzazione di un viadotto in una piccola città patrimonio dell'Unesco.

Scavi che, fra l'altro, saranno eseguiti sopra falde inquinate da Pfas, con conseguenze potenzialmente catastrofiche.

Questo progetto è stato fortemente voluto dalla vecchia amministrazione di destra della città su pressione di Ferro-

vie, ma oggi il sindaco Giacomo Possamai, PD di area bonaccianiana, non pare voler stoppare il progetto. Le sue affermazioni nel mezzo delle proteste che continuano, riguardano esclusivamente la volontà di "salvare l'albero monumentale", nonostante la sua elezione abbia avuto il contributo anche degli ambientalisti stessi, schierati contro la destra cementificatrice.

"Il sindaco ha promesso che

farà di tutto per salvare l'albero monumentale - spiega Elena Guerra, portavoce dell'assemblea del Bosco - ma non ci può bastare. Il nostro primo cittadino dovrebbe imparare la differenza tra giardinaggio, cioè salvare un albero, e ambientalismo, che significa salvare il bosco. Che in questo caso significa anche salvare Vicenza dalle devastazioni della Tav".

Questo è un altro esempio che dovrebbe convincere anche i sinceri ambientalisti che i partiti borghesi rimangono tutti, nessuno escluso, al soldo del grande capitale che muove ogni pedina infischiosamente delle promesse elettorali di chi è a caccia di voti. Non c'è da stupirsi quindi, bensì da prendere atto che l'unica arma che le masse popolari ambientaliste - al pari delle altre - hanno per scongiurare i progetti speculativi e disastrosi per l'ambiente che portano con sé interessi enormi, è l'astensionismo. Una scelta che sfiducia le istituzioni borghesi al servizio del capitalismo, al quale poi si rende necessario l'impegno verso una società socialista, l'unico modello sociale e produttivo nel quale uomo, animali ed ambiente possono convivere nel rispetto e nella utilità reciproca.

## FALLITO IL TENTATIVO GOVERNATIVO DI CRIMINALIZZARE LE ONG CHE SALVANO MIGRANTI IN MARE

# "Il fatto non sussiste". Tutti prosciolti i volontari della nave Luventa

**Erano soccorsi, non consegne. Nessun accordo con i trafficanti**

Dopo sette anni si è chiuso il caso della nave Luventa che vedeva imputati dieci operatori umanitari delle organizzazioni Jugend Rettet, Save the Children e Medici senza frontiere, accusati dalla procura di Trapani di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di avere collaborato con i trafficanti di esseri umani nell'ambito delle loro attività di soccorso nel Mediterraneo. Il 19 aprile scorso il giudice di Trapani ha stabilito che il fatto non sussiste e di conseguenza gli imputati sono stati tutti prosciolti.

L'inchiesta era stata avviata nel 2016 e aveva portato al sequestro della nave Luventa dell'ong Jugend Rettet nell'agosto del 2017. Le accuse formulate dagli inquirenti erano state riprese da molti politici e diversi giornali come prove di presunti contatti e collaborazioni tra le navi delle Ong e i trafficanti di esseri umani in Libia nell'ambito del processo di criminalizzazione del soccorso in mare.

Il sequestro dell'imbarcazione dell'Ong tedesca il 2 agosto 2017 è stato poi uno spartiacque, perché sembrava avvalorare le presunte collaborazioni su cui si stava indagando.

Nel marzo del 2021 la procura siciliana aveva chiuso l'indagine e aveva formalizzato le accuse contro il personale delle tre organizzazioni umanitarie, 21 persone erano state accusa-

te di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per aver partecipato a diversi salvataggi di migranti in fuga dalla Libia tra il 2016 e il 2017, le pene previste per questo tipo di reato possono arrivare fino a vent'anni di reclusione.

Nell'inchiesta, costata 3 milioni di euro, sono state intercettate decine di persone. Tutto l'impianto accusatorio dell'indagine si basava sulla testimonianza di due agenti di sicurezza della Imi security service, imbarcati sulla nave umanitaria di Save the Children, Pietro Gallo e Floriana Ballestra, che avevano mandato un fascicolo sull'operato delle Ong direttamente a Matteo Salvini, leader della Lega, all'epoca all'opposizione.

Fra l'altro appare subito chiaro che i testimoni oculari mandati dal Viminale lavorano apertamente per far condannare le Ong, la loro credibilità appare sempre meno attendibile con il passare del tempo. Sono un agente del Viminale sotto copertura e due ex poliziotti, salgono tutti a bordo della Vos Hestia di Save the children, assunti dalla società di sicurezza Imi Service.

All'inizio gli inquirenti prendono per buono qualsiasi cosa dicano, non cercano nemmeno di capire perché due di loro sono fuori dalla polizia perché avevano mentito e commesso reati. Dalle intercettazioni poi



La nave Luventa all'epoca dei soccorsi ai migranti e arrivata a Trapani nel 2017

emerge che volevano scambiare le informazioni acquisite sulle navi con esponenti di destra e servizi segreti per ottenere in cambio un lavoro, ma vengono ritenuti comunque credibili. In una telefonata dicono che "i migranti sono come animali", ma la frase non viene trascritta nell'informativa della polizia. Sentiti nel processo dimostrano di non avere la più pallida idea di come funzionano le operazioni di soccorso e ripetono di non avere alcuna prova dell'accordo tra i trafficanti e le ong. Alla fine nelle sue conclusioni il procuratore li ha definiti "assolutamente inattendibili".

Ufficialmente l'inchiesta era

partita dalle loro dichiarazioni. Quelle foto e quelle conversazioni registrate dall'agente sotto copertura erano poi trapelate su tutti i giornali, nonostante l'inchiesta fosse ancora in corso. Mostravano degli operatori umanitari a bordo di piccole lance di salvataggio che trainavano le imbarcazioni vuote dei migranti. Le immagini furono ritenute la prova di riconsegne delle barche concordate con i trafficanti, ma gli esperti di Forensic architecture avevano studiato quelle foto e sono riusciti a dimostrare che non c'era stata in realtà alcuna riconsegna ai trafficanti.

"Dopo un'odissea durata set-

te anni, il tribunale di Trapani ha emesso una sentenza storica dichiarando il non luogo a procedere per tutti gli imputati. Dopo due anni di oltre quaranta udienze preliminari, questo caso si conferma il più lungo, costoso e vasto procedimento contro le Ong di ricerca e soccorso, esempio emblematico dei grandi sforzi compiuti dalle autorità per criminalizzare la migrazione", ha scritto in un comunicato l'equipaggio della nave Luventa.

"Pur accogliendo con favore la sentenza del tribunale, l'equipaggio della Luventa esprime grande disappunto per gli irrimediabili danni inflitti dall'indagine e dal processo. Il risultato di un'indagine viziata e guidata da motivazioni politiche è che migliaia di persone sono morte nel Mediterraneo o sono state riportate con la forza in una Libia devastata dalla guerra", ha commentato Sascha Girke, uno degli imputati.

"A questi ragazzi, criminalizzati dentro e fuori le aule di giustizia, sono dovute delle scuse. Siamo già a lavoro per nuove azioni a tutela dei diritti violati in questo e negli altri procedimenti contro soccorritori e persone migranti", hanno dichiarato i legali di Luventa Francesca Cancellaro e Nicola Canestrini.

"Gli attacchi alla solidarietà continuano attraverso uno stillicidio di altre azioni: decreti re-

strittivi, detenzione delle navi civili, supporto alla guardia costiera libica che ostacola pericolosamente i soccorsi e alimenta sofferenze e violazioni, mentre le morti in mare continuano ad aumentare", ha dichiarato Christos Christou, presidente internazionale di Msf.

Tutto questo, aggiungiamo noi, mentre continua l'infame, criminogena, razzista politica del governo neofascista Meloni dei respingimenti e della negazione di ogni diritto ai migranti, in accordo con la UE imperialista. Questa sentenza è certamente uno schiaffo e una beffa per il governo e il suo tragicomico tentativo di criminalizzazione delle Ong, le quali fanno quello che dovrebbe fare un paese civile: soccorrere i bisognosi in mare, senza alcuna complicità con i trafficanti di uomini.

La sentenza è dunque un fatto positivo e di grande importanza anche se di per sé non servirà a cambiare la politica governativa, urge quindi continuare a battersi perché ai migranti vengano riconosciuti pari diritti, libero accesso e frontiere spalancate non solo in Italia ma in tutta la UE imperialista, lotta che fa parte della battaglia complessiva totale contro il governo nero Meloni, che va battuto giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori incalcolabili danni al nostro popolo e ai migranti.

## COMUNICATO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI

# Il PMLI al fianco delle studentesse e degli studenti di Castellammare contro il revanscismo fascista sulle foibe

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI esprime piena solidarietà alle studentesse e agli studenti del liceo classico "Plinio Seniore" di Castellammare di Stabia che hanno giustamente contestato la preside Fortunella Santaniello per aver dato il benessere al vergognoso quanto inqualificabile "convegno" su "Foibe ed esodo" dove hanno partecipato

l'esponente Fdl, Ernesto Sica, l'editore Ruggero M. Savarese e la rappresentanza degli esuli istriani. Un'offesa alla città di Castellammare di Stabia, Medaglia d'Oro alla Resistenza, dove nel 1943 si formarono i primi nuclei partigiani per scacciare il mostro nazifascista dalla Campania.

Il famigerato convegno sulle foibe mascherà, in realtà, le

atrocità commesse dai nazisti tedeschi e dai fascisti italiani quando invasero la Jugoslavia procedendo a un processo di italianizzazione forzata, mettendo al bando la lingua slovena e croata, la libertà di stampa e i partiti antifascisti e istituendo campi di concentramento dove circa 11mila jugoslavi morirono di fame e malattie. Omettendo queste gravi atrocità si parla

delle foibe come un fenomeno a sé stante, come una sorta di follia scagliata contro gli italiani "brava gente", appannando la grandiosa resistenza jugoslava con la conseguenza che il revisionismo neofascista, attraverso i mass-media al soldo del capitalismo e della borghesia reazionaria, criminalizza intenzionalmente il concetto di Resistenza antifascista. Gli stori-

ci revisionisti, nascondendo le atrocità nazifasciste nei confronti delle popolazioni slave, vogliono influenzare l'opinione pubblica attraverso l'ignobile e improponibile concetto della "memoria condivisa", equiparando così carnefici e vittime. Noi ripetiamo con forza la parola d'ordine dei partigiani jugoslavi contro l'occupazione nazifascista: "Morte al fascismo,

libertà al popolo!". Chiediamo, pertanto, le immediate dimissioni della preside Santaniello.

Nessuno spazio ai fascisti!

**PARTITO  
MARXISTA-LENINISTA  
ITALIANO**  
Cellula "Vesuvio Rosso" di  
Napoli

6 giugno 2024

## Nuovo "Polo H"

# IL COMUNE E LA PROVINCIA DI FORLÌ DANNO IL VIA LIBERA ALL'ENNESIMA CEMENTIFICAZIONE

*Il PMLI ha invitato ad astenersi alle elezioni comunali e a lottare contro la cementificazione selvaggia*

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

In vista delle elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno la giunta comunale uscente di destra guidata dal sindaco Zattini ha continuato a dare il via libera, come la precedente giunta di "centro-sinistra", alla costruzione di nuovi poli commerciali, aumentando la cementificazione, in una città pesantemente colpita dall'alluvione di un anno fa, intasando di traffico le zone interessate, peggiorando la qualità dell'aria, colpendo il piccolo commercio.

Dopo la costruzione del complesso commerciale denominato "Formi" che ha stravolto la zona vicino al casello autostradale, tocca ora al "Polo H" che ha già ricevuto il via libera sia del Consiglio comunale che di quello provinciale. In particolare si tratta dell'autorizzazione alla costruzione in un'area attualmente non edificata accanto al plesso ospedaliero Morgagni-Pierantoni (di qui il nome "Polo H"), di un nuovo supermercato (l'ennesimo!), altre attività commerciali, una casa di riposo e un hotel su una super-

ficie di 8.400 metri quadri.

Il Comitato No Megastore che si batte contro la cementificazione selvaggia che da anni ha eroso tante aree verdi per dare spazio ad attività commerciali afferma: "La nostra totale contrarietà a tutte queste opere, trova ragione non solo per le ricadute ambientali e l'assurdo consumo di territorio, ma anche non secondariamente dalla mancanza di una visione totale del problema, senza una progettazione che dia spazio anche ad un 'certo numero' di supermercati in aree adeguate, ma che al contempo preveda interventi per la salvaguardia e la sopravvivenza del commercio di prossimità, risorsa culturale ed economica della nostra città". Contesta "la scelta del luogo che per la sua inadeguatezza assegna una gravità ulteriore a questa scelta sciagurata e il secondo per la follia di andare a cementificare con progetti inutili, anziché ragionare su servizi e ambiente, soprattutto in una zona come quella dove la snellezza della viabilità deve andare di pari passo con la presenza di servizi di supporto all'utenza del polo ospedaliero... La priorità



Forlì alluvionata in una ripresa del 17 maggio 2023

di una città, soprattutto ai giorni nostri, dovrebbero essere esclusivamente i servizi, mentre qui invece siamo ancora all'età della pietra e ci piace costruire supermercati in ogni angolo con la scusa mai infazionata di nuovi posti di lavoro", contestando anche un emendamento alla nuova legge regionale della giunta del Pd Bonaccini, candidato alle europee come capolista per il Nord-Est, che per l'edilizia prevede an-

che "l'apertura di nuovi supermercati e che inoltre, per le progettazioni precedenti, sperando di essere smentiti, pare possa permettere altre aperture e colate di cemento fuori tempo massimo. Emendamento questo, attenti bene, votato dalla stragrande maggioranza dei consiglieri regionali (35 a favore e 6 contrari), compresi i colleghi di partito del nostro vicesindaco Daniele Mezzacapo, che prima si sono sempre

posti vittime di scelte indotte da precedenti amministrazioni, ma che oggi invece votano a favore di una proroga che fa slittare ulteriormente in avanti la scadenza per la possibile attuazione delle precedenti progettazioni commerciali".

Il vicesindaco leghista Mezzacapo, che ha anche la delega all'urbanistica oltre che alla sicurezza, ha parlato di una riduzione della superficie destinata al supermercato da 1.500 a 800 metri quadri, ma il Comitato No Megastore sottolinea che nei documenti "non solo non vi è alcun dimezzamento previsto della superficie, quindi un altro mega supermercato è alle porte, ma si aggiunge la beffa quando dalle progettazioni appare che questa sarà la prima struttura ad essere costruita, anticipando le altre destinazioni di carattere non commerciale che invece vengono posticipate al completamento della tangenziale, come se il traffico e le connesse preoccupazioni vista la contingenza dell'ospedale Morgagni Pierantoni non fossero influenzate più da questa apertura piuttosto che dall'Rsa o da altre costruzioni con regimi di traffico iniqui rispetto ad una realtà commerciale appunto".

Intanto, viste le imminenti elezioni, è partito il consueto scaricabarile, con la giunta comunale che ritiene che il via libera è conseguenza di decisioni prese prima, "Abbiamo deciso di portare avanti le promesse fatte dalla precedente amministrazione", e il Pd che ribatte che Zattini non era costretto e poteva prendere decisioni diverse.

Infatti il 21 dicembre scorso il Consiglio comunale ha approvato con soli i voti della maggioranza l'accordo territoriale che prevede la costruzio-

ne del "Polo H", con il Pd quindi che ha votato contro, ma per poi cambiare posizione e votare a favore nel Consiglio Provinciale che era chiamato ad esprimersi in quanto le dimensioni dell'intervento lo rendono di livello sovracomunale. Con la giunta attuale che "ricorda" poi che fu la giunta del Pd Davide Drei ad autorizzare nel 2017 ben 96 nuove aree commerciali, quindi Zattini ne avrebbe anche autorizzate "poche" in confronto, e il Pd che ribatte "Non vi andava bene quella previsione urbanistica? Avete avuto tutto il tempo di cambiarla. Non solo, avete avuto anche la possibilità di farlo. Esattamente 3 anni fa quando avete votato voi una delibera che diceva di andare avanti con quella previsione. Lì avreste potuto disconoscere quanto fatto prima e lì vi siete presi la paternità di quanto si va a votare in questi giorni" e sul voto favorevole in consiglio provinciale, che contraddice quello nel consiglio comunale, che non si è trattato di un consenso "politico" ma ha solo "ritenuto di dare il proprio assenso alla delibera rispettando il ruolo delle istituzioni e le regole democratiche".

Insomma, come al solito, nessuno si prende la responsabilità delle decisioni prese, che ricade su tutti, giunta precedente del "centro-sinistra" e giunta uscente di destra, e a rimetterci sono sempre le masse lavoratrici e popolari e a guadagnarci la borghesia. Per questo per le elezioni comunali la Cellula "Stalin" di Forlì ha invitato le masse a votare contro sia alla destra che al "centro-sinistra", in quanto rappresentano gli stessi interessi, come questa vicenda dimostra, astenendosi e lottando contro la cementificazione selvaggia della città.

## SECONDO IL WORLD PRESS FREEDOM INDEX 2024

# L'Italia arretra nella classifica sulla libertà di stampa

Il World Press Freedom Index 2024, il rapporto che contiene la classifica della libertà di stampa stilata dall'associazione Reporter senza Frontiere che è stato pubblicato lo scorso 3 maggio, ha classificato l'Italia, che perde cinque posizioni rispetto alla classifica dello scorso anno dove era al 41° posto, al 46esimo posto al mondo.

L'Italia nel 2022, quando fu pubblicato il primo rapporto sulla libertà di stampa, era al 40° posto.

"Alcuni gruppi politici - si legge a proposito dell'Italia nel rapporto che accompagna la classifica di quest'anno - alimentano l'odio e la sfiducia nei confronti dei giornalisti insultandoli, screditandoli e minacciandoli". "Altri - continua il rapporto - stanno orchestrando un'acquisizione dell'ecosistema mediatico, sia attraverso media di proprietà statale sotto il loro controllo, sia attraverso media di proprietà privata attraverso acquisizioni da parte di uomini d'affari alleati".

Il riferimento di Reporter senza Frontiere è diretto da una parte a Giorgia Meloni, a Matteo Salvini e ad altri ministri del governo per ciò che riguarda il sistematico screditamento, da parte loro, della stampa critica nei confronti del governo, e dall'altra all'editore, nonché deputato leghista, Antonio Angelucci, che ha acquisito l'agenzia di stampa Agi e che sta creando un monopolio editoriale di destra non indifferente.

Il rapporto non manca di mettere in rilievo che la libertà di stampa è comunque messa gravemente in pericolo in tutto il mondo in quanto "un numero crescente di governi e autorità politiche - si legge nel prosieguo del rapporto - non stanno assolvendo al proprio ruolo di garanti del miglior ambiente possibile per il giornalismo e del diritto del pubblico ad avere notizie e informazioni affidabili, indipendenti e diversificate".

In testa alla classifica ai primi tre posti sono risultate Norvegia, Danimarca e Svezia: "in questi paesi - si legge nel rapporto - non è stato registrato alcun caso di censura né di minaccia o intimidazione ai danni dei giornalisti".

Gli Stati Uniti sono al 55° posto - ben al di sotto rispetto a quasi tutti i Paesi della UE - mentre nel 2002, quando fu pubblicato il primo rapporto World Press Freedom Index, erano al 17°: anche in questo caso l'atmosfera tra la stampa

e l'amministrazione di Bush si è nettamente deteriorata dopo che quest'ultima, facendo appello alla sicurezza nazionale, ha iniziato a ostracizzare tutti i giornalisti che mettono in discussione la sua guerra antiterrorismo, e certamente non ha fatto bene alla libertà di stampa americana l'amministrazione che sfortunatamente potrebbe riproporsi, di una figura nettamente antidemocratica e populista come quella di Donald Trump, che ha fatto scuola nelle Americhe e non solo, generando mostri politici come Bolsonaro in Brasile e Milei in Argentina.

Grazie al governo neofascista Meloni e a editori fascioleghisti come Angelucci l'Italia si trova quindi ben al di sotto di Taiwan (27° posto), Mauritania (33°), Macedonia del Nord (36°) e Montenegro (40°).



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 12/6/2024

ore 16,00

# LETTERA APERTA DEGLI ACCADEMICI E DELLE AMMINISTRAZIONI UNIVERSITARIE DI GAZA AL MONDO INTERO

Centinaia di accademici e di lavoratori delle università di Gaza hanno sottoscritto questa lettera aperta "sotto le bombe delle forze di occupazione" israeliane. Nel pubblicarlo integralmente lo rilanciamo, lo facciamo nostro e lo sosteniamo.

Chiediamo ai nostri sostenitori di aiutarci a resistere alla campagna di scolaricidio condotta da Israele e a ricostruire le nostre università.

Ci siamo riuniti come accademici palestinesi e personale delle università di Gaza per affermare la nostra esistenza, quella dei nostri colleghi e dei nostri studenti, e l'insistenza sul nostro futuro, di fronte a tutti gli attuali tentativi di cancellarci. Le forze di occupazione israeliana hanno demolito i nostri edifici, ma le nostre università continuano a vivere. Riaffermiamo la nostra determinazione collettiva a rimanere nella nostra terra e a riprendere al più presto l'insegnamento, lo studio e la ricerca a Gaza, nelle nostre università palestinesi. Invitiamo i nostri amici e colleghi di tutto il mondo a resistere alla campagna di scolaricidio in corso nella Palestina occupata, a lavorare al nostro fianco nella ricostruzione delle nostre università demolite e a rifiutare tutti i piani che cercano di aggirare, cancellare o indebolire l'integrità delle nostre istituzioni accademiche. Il futuro dei nostri giovani a Gaza dipende da noi e dalla nostra capacità di rimanere nella nostra terra per continuare a servire le future generazioni del nostro popolo. Lanciamo questo appello

da sotto le bombe delle forze di occupazione nella Gaza occupata, nei campi profughi di Rafah e dai luoghi del nuovo esilio temporaneo in Egitto e in altri Paesi ospitanti.

La diffondiamo mentre l'occupazione israeliana continua a condurre quotidianamente la sua campagna genocida contro il nostro popolo, nel tentativo di eliminare ogni aspetto della nostra vita collettiva e individuale. Le nostre famiglie, i nostri colleghi e i nostri studenti sono stati assassinati, mentre noi siamo stati nuovamente resi senza casa, rivivendo le esperienze dei nostri genitori e dei nostri nonni durante i massacri e le espulsioni di massa da parte delle forze armate sioniste nel 1947 e nel 1948. Le nostre infrastrutture civili - università, scuole, ospedali, biblioteche, musei e centri culturali - costruite da generazioni del nostro popolo, giacciono in rovina a causa di questa deliberata Nakba continua. L'attacco deliberato alle nostre infrastrutture educative è un palese tentativo di rendere Gaza inabitabile e di erodere il tessuto intellettuale e culturale della nostra società. Tuttavia, ci rifiutiamo di permettere che tali atti spengano la fiamma della conoscenza e della resilienza che arde in noi. Gli alleati dell'occupazione israeliana negli Stati Uniti e nel Regno Unito stanno aprendo un altro fronte dello scolaricidio, promuovendo presunti schemi di ricostruzione che cercano di eliminare la possibilità di una vita educativa palestinese indipendente



La distruzione di un attacco nazionista su Tal as-Sultan, alla periferia di Rafah a Gaza sud

a Gaza. Rifiutiamo tutti questi schemi e invitiamo i nostri colleghi a rifiutare qualsiasi complicità in essi.

Esortiamo inoltre tutte le università e i colleghi di tutto il mondo a coordinare qualsiasi sforzo di aiuto accademico direttamente con le nostre università. Esprimiamo il nostro più sentito apprezzamento alle istituzioni nazionali e internazionali che sono state solidali con noi, fornendo sostegno e assistenza in questi tempi difficili. Tuttavia, sottolineiamo l'importanza di coordinare questi sforzi per riaprire effettivamente le università palestinesi a Gaza. Sottolineiamo l'urgente necessità di riaprire gli istituti di istruzione di

Gaza, non solo per sostenere gli studenti attuali, ma per garantire la resilienza e la sostenibilità a lungo termine del nostro sistema di istruzione superiore. L'istruzione non è solo un mezzo per impartire conoscenze; è un pilastro vitale della nostra esistenza e un faro di speranza per il popolo palestinese.

Di conseguenza, è essenziale formulare una strategia a lungo termine per riabilitare le infrastrutture e ricostruire le strutture delle università. Tuttavia, tali sforzi richiedono un tempo considerevole e finanziamenti consistenti, mettendo a rischio la capacità delle istituzioni accademiche di sostenere le operazioni, con la potenziale perdi-

ta di personale, studenti e della capacità di operare nuovamente. Date le circostanze attuali, è imperativo passare rapidamente all'insegnamento online per mitigare i disagi causati dalla distruzione dell'infrastruttura fisica. Questa transizione richiede un sostegno completo per coprire i costi operativi, compresi gli stipendi del personale accademico. Le tasse studentesche, principale fonte di reddito per le università, sono crollate dall'inizio del genocidio. La mancanza di entrate ha lasciato il personale senza stipendio, spingendo molti di loro a cercare opportunità esterne. Oltre a colpire il sostentamento dei docenti e del personale universita-

rio, questa tensione finanziaria causata dalla deliberata campagna di scolaricidio rappresenta una minaccia esistenziale per il futuro delle università stesse. Pertanto, è necessario adottare misure urgenti per affrontare la crisi finanziaria in cui versano le istituzioni accademiche, per garantire la loro stessa sopravvivenza.

Chiediamo a tutte le parti interessate di coordinare immediatamente i loro sforzi a sostegno di questo obiettivo critico. La ricostruzione delle istituzioni accademiche di Gaza non è solo una questione di istruzione; è una testimonianza della nostra resilienza, della nostra determinazione e del nostro incommensurabile impegno a garantire un futuro alle generazioni a venire. Il destino dell'istruzione superiore a Gaza appartiene alle università di Gaza, ai loro docenti, al personale e agli studenti e al popolo palestinese nel suo complesso. Apprezziamo gli sforzi dei popoli e dei cittadini di tutto il mondo per porre fine a questo genocidio in corso. Invitiamo i nostri colleghi in patria e a livello internazionale a sostenere i nostri fermi tentativi di difendere e preservare le nostre università per il bene del futuro del nostro popolo e della nostra capacità di rimanere nella nostra terra palestinese a Gaza. Abbiamo costruito queste università partendo dalle tende. E dalle tende, con il sostegno dei nostri amici, le ricostruiremo ancora una volta.

(Seguono le firme)

## PREPARATIVI PER LA GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA

# Anche la Banca europea degli investimenti indossa l'elmetto

30 organizzazioni europee si erano espresse contro "la spesa per le armi sempre più dominante nel portafoglio della Bei"

## ORA PUÒ SPENDERE PER L'INDUSTRIA DELLE ARMI

Nell'ultimo rapporto del SIPRI, l'Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma, si metteva in evidenza che la moltiplicazione dei conflitti che coinvolgono direttamente o indirettamente le potenze militari, in particolare le maggiori potenze imperialiste, la spesa militare mondiale nel 2023 è cresciuta del 6,8% in termini reali rispetto all'anno precedente, un valore di oltre 200 miliardi di dollari e ha raggiunto il record di 2.443 miliardi di dollari. Nel dettaglio spicca un aumento percentuale maggiore della spesa militare europea che nel 2023 è stato del 16%, il più grande incremento annuale nel Vecchio continente dalla fine della cosiddetta Guerra Fredda; un dato che rappresenta una media tra l'aumento del 10% nei paesi dell'Europa centrale e occidentale e del 31% nell'Europa orientale soprattutto a causa della guerra di aggressione della Russia all'Ucraina.

Proprio col pretesto della necessità di continuare a sostenere con le armi la resistenza dell'Ucraina i vertici dell'imperialismo europeo hanno deciso di allargare la borsa e di tirare in ballo nello sforzo bellico che rappresenta senza dubbio un preparativo per

la guerra mondiale imperialista anche la Bei, la Banca europea degli investimenti, il cui vertice ha ovviamente accettato e messo l'elmetto.

La Bei, con sede a Lussemburgo e che ha come azionisti i 27 Paesi dell'Ue, è definita la più grande istituzione multilaterale al mondo per aver sottoscritto finanziamenti per oltre 75 miliardi di euro nel 2023 con i quali si presenta come la "banca climatica dell'Ue", il partner numero uno della Commissione europea per contribuire a finanziare il Green Deal a partire dal disinvestimento nei progetti relativi a petrolio, gas e carbone deciso nel 2019. L'aggressione russa all'Ucraina ha cambiato le priorità dell'imperialismo europeo dallo sviluppo dell'economia verde al finanziamento di progetti militari.

Nel vertice dello scorso dicembre, il Consiglio europeo metteva nero su bianco la necessità di "un ruolo rafforzato del Gruppo Banca europea per gli investimenti a sostegno della sicurezza e della difesa europea". Di concerto con l'industria militare la cui associazione ASD (Associazione europea dell'industria aerospaziale, della sicurezza e della difesa) soste-

neva che "la difesa contribuisce in modo determinante al bene pubblico della sicurezza, che è importante almeno quanto la sostenibilità ed è un prerequisito per essa". Al forum annuale della BEI del febbraio scorso il presidente del Consiglio europeo Charles Michel sosteneva che "la pace all'interno dei confini dell'Ue non è sufficiente per garantire la pace oltre i nostri confini", e ribadiva la necessità dello sviluppo di una vera e propria "Unione della difesa", che vede impegnati a tempo pieno i 27.

Alle sollecitazioni politiche e industriali la Bei nel giugno dello scorso anno aveva risposto annunciando lo stanziamento di 8 miliardi di euro all'"agenda di sicurezza e difesa dell'Ue" per progetti di ricerca e sviluppo (R&S), tecnologie all'avanguardia, infrastrutture di sicurezza civile e progetti a duplice uso, civili e militari. Successivamente la Commissione Ue dava parere favorevole al finanziamento delle armi attraverso la Bei ma doveva essere superato l'ostacolo dello statuto della banca che vieta di finanziare direttamente l'industria delle armi in applicazione di quanto previsto all'articolo 41, paragrafo 2, del Trattato della Ue. Che reci-

ta: "Le spese operative cui dà luogo l'attuazione del presente capo (del Trattato, ndr) sono anch'esse a carico del bilancio dell'Unione, eccetto le spese derivanti da operazioni che hanno implicazioni nel settore militare o della difesa, e a meno che il Consiglio, deliberando all'unanimità, decida altrimenti".

Vertici Ue e della Banca applicavano la prevista clausola liberatoria e tecnicamente nelle riunioni di questa primavera prevedevano un ampliamento della definizione di doppio uso dei progetti a favore di quelli militari e toglievano il limite previsto per i ricavi dai progetti militari che finora dovevano essere comunque minori di quelli civili; è la via libera a una spesa per le armi che sarà sempre più dominante nel portafoglio della Bei.

I ministri delle Finanze dell'Ue davano il loro contributo decidendo di "facilitare i finanziamenti" per le piccole e medie imprese (PMI) coinvolte nella sicurezza e nella difesa, "aprendo finanziamenti intermedi dedicati" e aggiungevano alla lista dei progetti e infrastrutture su cui la banca poteva investire quelli "utilizzati dalle forze armate o di polizia che servono anche alle esigenze civili" ma che trattandosi di sicu-



Alcuni esempi di nuovi veicoli armati (per limitarsi a mezzi terrestri) allo studio o in fase di collaudo realizzati dalla European Defence Agency (EDA) composta da 27 Stati membri (tra i quali l'Italia) che collaborano per incrementare le possibilità di "difesa" a livello europeo

rezza informatica, radar, la tecnologia satellitare sono utilizzati solo dalle forze armate.

Gli amministratori dell'Ue imperialista facevano cadere nel vuoto un appello del 26 marzo di 30 organizzazioni europee, per l'Italia la Rete Italiana Pace e Disarmo, che si erano espresse contro "la spesa per le armi sempre più dominante nel portafoglio della Bei". Nel testo dell'appello si sottolineava che l'intervento e quindi i prestiti della Bei dovevano essere utilizzati "per sostenere progetti rigorosamente vantaggiosi dal punto di vista ambientale e sociale che si sforzino di rispondere alle esigenze pubbliche e agli obiettivi di sviluppo, rispet-

tando al contempo i diritti delle comunità locali e non dei produttori europei di difesa", invece "l'ampliamento della definizione di doppio uso scatenerebbe una dinamica che probabilmente vedrebbe la spesa per le armi sempre più dominante nel portafoglio della Bei. La lobby della difesa non dovrebbe sfruttare gli attuali conflitti mondiali e la proliferazione della produzione di armi per assicurarsi i finanziamenti della Banca. Il finanziamento dell'industria della difesa con i fondi della Bei dovrebbe essere fermamente respinto". Invece l'Ue andava nel senso opposto e ora la Bei può spendere per l'industria degli armamenti.

**LA VIA MAESTRA è il socialismo  
e il potere politico del proletariato**

**Abbandonare**

le illusioni costituzionali,  
reformiste, elettorali, parlamentari,  
governative, pacifiste  
e legalitarie

**Affossare**

la controriforma piduista e  
neofascista del premierato  
e l'autonomia regionale  
differenziata

**Abbatte**

il governo  
neofascista  
Meloni



**PARTITO  
MARXISTA-LENINISTA  
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.it](mailto:commissioni@pml.it) • [www.pml.it](http://www.pml.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

[t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

